

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO



TE

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

I DUELLI

COMMEDIA IN TRE ATTI

Dé Signori Melesville e Carmouche,

TRADOTTA

Da Luigi Marchionni.



PERSONAGGI

IL COLONNELLO BIAGIO SELMAR.
EUGENIA DE BRACY, sua sorella.
AGATA, di lei figlia.
LEONE DARCOURT, capitano degli ussari.
DUMESNIL, sostituto del procuratore del re, e cugino d'Agata.
POLIDORO BEAUCHAN.
LEFÈVRE, guardiano.
AMICI D'EUGENIA.
SERVITORI.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un giardino elegante — A sinistra dell'attore, una tavola e sedie da giardino; più in là, una barriera all' inglese che indica un adito per cui si giunge alla casa. A destra un cancello sporgente sulla strada maestra con casinetto da guardiano; nel fondo un boschetto annesso al parco.

SCENA PRIMA.

DUMESNIL, EUGENIA, AGATA.

Alzato il sipario, le due donne sono sedute presso la tavola lavorando intorno a una tappezzeria. Dumesnil è in piedi presso sua zia.

Eugenia. Non sapete quel che vi diciate, nipote caro.

Dumesnil. Scusate, cara zia. Noi, gente del tribunale, siamo testardi . . . quindi io, come sostituto del regio procuratore di questa città, godo di tutti i privilegi della mia professione.

Eugenia. Oh! si davvero che siete un bel magistrato! . . Non so come abbiano potuto nominarvi! Eravate fatto per tutt' altro che per quelle funzioni . . . Ad onta della vostra gravità siete un pazzo, un capaccio sventato che vi beffate di tutto e di tutti.

Dumesnil. Ecco qui: siete anche voi come gli altri: se rappresento la commedia in società, voi dite che ciò non conviene al pubblico ministero; se passo la notte al ballo, la dimane si dice ch' io dormo in piedi arringando! Il mondo non è mai contento. Io credevo che si potesse essere sostituto e divertirsi, ma non è possibile! *(barbottando fra' denti)*. Per conseguenza ho preso un partito, e frappoco . . . *(alzando la voce)* Ma alla fin fine, io torno a bomba, e dico e sostengo che mia cugina non sembra contenta di maritarsi.

Eugenia. E che vorreste? ch'ella cantasse?

Dumesnil. Perchè no, se ha una bella voce?

Eugenia. Sì! ballerà anche per dar piacere a voi!..

Dumesnil. Anche questo: io l'ho veduta ballare, ed è una Tersicore.

Eugenia. E voi siete un cervello balzano. Ma posto ancora che sia un po' melanconica, questo non prova niente contro il di lei futuro sposo.

Dumesnil. Nego la conseguenza! Il signor Polidoro Beauchan è una persona ridicola per tutti i versi.

Eugenia. Ha come tanti altri, molte grandi qualità, e qualche difettuzzo...

Dumesnil. Oibò! Ha grandi difetti, e piccole gambe... È un dandys di provincia...

Eugenia. Sto a vedere che gli farete un delitto d'esser provinciale.

Dumesnil. No, gente di merito ce n'è da per tutto: io sono d'Angoulême, e stimo infinitamente Bordeaux, che fornisce eccellenti cose, dagli argnoni fino agli anicetti; ma non lo scuso di produrre fidanzati come il signor di Beauchan, specie di fashionable abortita, il quale crede che un uomo abbia tutto ciò che gli occorre quando porta la cravatta nera, i guanti gialli, e i mustacchi alla medio-evo.

Eugenia. Sono di moda.

Dumesnil. Credo poi altresì che abbia un pessimo carattere; che sia una specie di Rodomonte, che per un *no* o per un *sì* ha subito la spada in mano...almeno così si dice.

Eugenia, *sorridendo*. Non tralasciate il meglio.

Dumesnil. Ed è?

Eugenia. Che ha una zia. della quale è solo unico erede, padrona di molte belle e buone tenute nel Medoc; e poi ha un bel posto nelle assicurazioni.

Dumesnil. Glie ne auguro uno nella Diligenza Lafitte e Caillard.

Agata, *guardandolo da lontano e sospirando*. Oh! anch'io.

Dumesnil, *tra se, guardando Agata*. (Questa è curiosa! Mi ha guardato tre volte di soppiatto... Che forse?)

Eugenia. Vi consiglio, povero Dumesnil, a non dilapidare così come fate la vostra eloquenza. Alla fin fine poi questo matrimonio non fu divisato da me solamente: anche mio fratello il colonnello Selmar ci ha posto mano, e bench'egli sia a Parigi, centoventi leghe distante da noi, nondimeno son persuasa ch'egli sa quanto voi o più di voi ciò che convenga a mia figlia.

Dumesnil. Siete in errore! Mio zio è un egregio militare che sa perfettamente ciò che conviene a' suoi ussari; ma non si comanda al cuore di una ragazza come si farebbe ad un reggimento: avrete un bel dire — *En avant! marche!* — Ma se ella ha distinto taluno, se ne ama un altro?

Guardando Agata.

Agata. (Mi ha letto nel cuore.)

Eugenia, *alzandosi*. Oh! finiamola, signor nipote! Sono annoiata di questi discorsi.

Agata, *si alza anch'essa*.

Dumesnil. Se andate in collera, non parlo più, ma non mi disdico di quel che ho detto. Mia cugina co'suoi occhi bassi, invece di render l'aria di una fidanzata contenta, pare un accusato che voglia appellarsi di una sentenza. Io qui fo la figura del suo difensore, e voi quella del presidente che con viso arcigno dica queste parole — La corte ricusa l'appello.

Eugenia. È l'ora del pranzo, e mio genero ancora non torna!.. (*guardando pel cancello*) Ma parmi, se non m'inganno, parmi di scorgere là... sulla strada... (*chiamando il guardiano*). Lefèvre! Lefèvre!

SCENA II.

I predetti, LEFÈVRE.

Lefèvre, *uscendo del suo casinetto*. Signora.

Eugenia. Aprite il cancello; mi pare che giunga il signor di Beauchan... risparmierà così la fatica di fare il giro del parco.

Mentre Lefèvre apre il cancello, e la signora de Bracy guarda sulla strada, Dumesnil si accosta di furto ad Agata.

Dumesnil, *piano*. Cuginetta, vedo che fra noi ce la intendiamo.

Agata, *piano e con voce commossa*. (Cugino mio, siete l'unica mia speranza.)

Dumesnil. (Avete un segreto...)

Agata. (Ah! sì.)

Dumesnil. (Confidatemelo.)

Agata. (Ah!.. non posso... vorrei pregarvi, ma non ardisco..)

Dumesnil. (Ardite, ardite.)

Agata, *traendo dal seno un biglietto*. (Vorrei darvi questo bigliettino.)

Dumesnil. (Date, date.)

Agata, *dandoglielo*. (Eccolo.)

Va a raggiungere sua madre.

Dumesnil, *fra se*, *mettendosi la lettera in tasca*. (Ella mi ama! . . Io piaceva . . . e non me n' era accorto; ma la cosa è naturale . . *(ingalluzzandosi.)* Mi vede sempre qui...)

Eugenia. Eccolo! eccolo! *(essendo al cancello)* viene volando . . . si vede ch' è innamorato!

Lefèvre, *anch' esso guardando*. Salta i fossi come un cavriolo! . .

Eugenia, *chiamandolo*. Beauchan! caro Beauchan! . .

Beauchan, *giunto al cancello*. Eccomi, signore . . . scusate! . eccomi a voi!

Entra.

Lefèvre rinchiude il cancello, iudi torna nel suo casinetto.

SCENA III.

I predetti, BEAUCHAN.

Beauchan, *con graziosità*. Oh! belle castellane, non vi avevo vedute da lontano! . . E voi eravate qui ad aspettare il giovine paladino.

Canticchiando.

Ecco, torna il garzoncello
Sulle penne dell' amor!

Baciando la mano ad Eugenia. Carissima signora Eugenia, i miei rispetti! . . Agata mia graziosissima, vi saluto .. (*volgendosi a Dumesnil.*) Buon giorno, cardo d' Aguesseau! . . .

Dumesnil, *freddamente*. Come?

Beauchan, *sorridendo*. Caro d' Aguesseau ho detto . . . e non credo d' avervi offeso . . (*alle dame.*) Ho tardato un poco pel pranzo, e molto per la mia contentezza . . . non è vero? ma che volete! .. Dalla città al vostro castello c' è più d'una lega . . . me ne sono accorto dai palpiti del cuore e dagli stimoli dell' appetito . . (*ad Agata.*) Permettetemi prima di tutto di divorare questa bella manina.

Agata, *fra se*, *ritraendola*. (Quanto è sgarbato.)

Beauchan. Non crediate carina, che anco distante io non abbia pensato a voi.

Eugenia. Avete fatto i nostri inviti per domani?

Beauchan. Avrete qui quanti uffiziali ha la guarnigione. Sono andato anche alla diligenza per vedere s' erano arrivati diversi effetti, fra i quali una zia che deve intervenire alle mie nozze . . . e il paniere nuziale, pel quale già cominciavo a stare in pena; ora sono tranquillo.

Eugenia. È arrivata vostra zia? . .

Beauchan. No, è arrivato il paniere; voglio dire il corredo in due tre casse, che grazie al Cielo, sono intatte . . . non c' è la menoma avaria . . . Vedrete, vedrete lo stile che ho scelto! . . Stoffe damascate alla Luigi XIII, penne all' Enrico III, porcellane alla Luigi XV, bigiotterie gotiche . . . tutto quel che ci ha di più moderno! un cachemir persiano, ch' è una meraviglia . . . questo se l' era preso la dogana . . . quindi l' ho pagato il doppio per rispetto alle leggi . . . ma tutto è dell' ultimo gusto! . . Cose mirifiche! . . vedrete . . . cose mirifiche!

Agata. Avete fatto male, signore. . ..

Eugenia. Dice bene Agata; bisognava spendere e non dilapidare.

Beauchan, *con pretensione*. Chiunque vedrà la sposa, dirà che ho fatto benissimo.

Dumesnil, *ironicamente*. E vostra zia?

Beauchan, *passando presso Dumesnil*. Oh! ella non sarà presa dalla dogana . . Che bella donna! se la vedeste! . . Peserà due mila libre . . . è appassionata per la danza . . . Ella fu che volle assolutamente maritarmi, prima perch' io comparissi nel bel mondo, e poi per correggermi dell' iracondia del mio carattere. (*in confidenza a Dumesnil*) Sapete caro mio, che ho avuto quattordici duelli? . . Se andavo avanti così, avrei dovuto partir da Bordeaux . . . e al censimento se ne sarebbero accorti . . . ma che volete? . . non posso frenarmi . . . Una parola equivoca, un' occhiata per isbieco — ed io — Là — *(indicando la scherma)* Ecco ragione per cui quella mia cara zia sarebbe capace, s' io non mi maritassi oggi, di maritarmi essa domani per non lasciar perire il bel nome dei Beauchan.

Eugenia. E ditemi . . . quei cartoni che furono qui inviati, sono di vostra zia?

Beauchan. Suoi, suoi, e sue anche le vesti da ballo.

Eugenia. Le ho fatto mettere nella camera verde, attigua a quella di mio nipote . . . ma scometto una cosa io. . .

Beauchan. Sentiamo.

Eugenia. Che non vi siete ricordato di avvisare il notaro.

Beauchan. Me ne sono ricordato benissimo, ma egli non c' era: c' era il suo primo scrivano, che già prepara il contratto. È un giovinotto parigino da quanto sembra, e mi hanno detto che ha com-

prato lo studio; e che spende metà del giorno a far visite e cerimonie.

Eugenia. Ed in fatti, ha lasciato anche a me il suo biglietto, ma non ho potuto riceverlo in persona. In sei mesi, questo è il terzo.

Beauchan. Ah! questi notari sono gentilissimi. Oggidì hanno posto in voga l'usanza di vedere i loro clienti come un fondo di bottega. Dite al vostro servitore « Andate dal mio notaro. » Quello va: domanda del signor Paolo, e trova invece mastro Pietro . . . Bisognerebbe farsi assicurare contro tale commercio.

Dumesnil. A voi è facile, che siete impiegato nelle assicurazioni.

Beauchan. Sì; ma noi assicuriamo solamente la vita umana.

Dumesnil. Assicurate gli uomini?

Beauchan. Gli uomini, le donne, i fanciulli, e le loro aie . . . Per me, assicurerei anche l'universo! . . Mi ero posto dapprima nelle strade di ferro, ma poi ho detto fra me . . . Le strade non camminano; e io non potrò progredire; ma le assicurazioni! . . Oh! le assicurazioni sono una cosa mirabilissima! . . Verbi grazia: voi date un capitale di . . . non importa qual somma, avete per esempio 40 anni . . . più o meno, l'età non fa niente; eccovi assicurato; siete tranquillo, e dormite in pace i vostri sonni . . (*incrociando le braccia*) « Sono assicurato » voi dite: vengano dopo ciò naufragi, malattie, medici, e tutti gli accidenti impossibili, che ve ne importa? . . La cosa non vi riguarda più: voi morite? benissimo? . . Il giorno dopo venite al banco, e ci dite « Signori . . . cioè, non venite voi, mandate un altro per voi . . . e vi si risponde . . « Subito, signore! . . » vi si paga ad uffizio aperto principale ed accessori, intascate il vostro denaro, e ve n'andate pe' fatti vostri.

Dumesnil. Che bella cosa! (È una bestia inverosimile costui!)

Passa a destra d'Agata.

Beauchan. Io stesso, per dar buono esempio mi son fatto assicurare, e dall'ora in poi, mi pare di star meglio di salute.

Odesi una campana in distanza.

Eugenia. A pranzo, signori! . .

Beauchan. Prima base delle assicurazioni sulla vita. (*ad Agata*) Il pranzo e l'amore, il nutrimento dell'anima! . . . (*chiamando*) Ah! Lefèvre! . . Permettete, mamma, ch'io dia alcuni ordini al vostro guardiano? . .

Eugenia. Fate, come se foste in casa vostra! . .

SCENA IV.

I predetti, LEFÈVRE.

Beauchan. Odi, Lefèvre: Oltre mia zia, aspetto qualch'altro parente; mi farai il piacere di startene là in sentinella, e d'indicar loro . . .

Lefèvre. In sentinella? . . non dubitate, signore, che questo è il mio antico mestiere, e mi ricordo che un giorno . .

Beauchan. Va bene! va bene! . . me lo farai un'altra volta il racconto . . . dopo pranzo . . . (*sorridendo*) Quando questo buon diavolo si mette a raccontare, somiglia a un volume di *vittorie e conquiste* . . . (*offrendo il braccio ad Eugenia*) Mammina bella, sono con voi . . .

Eugenia. No no, andate voi con mia figlia, e a me darà il braccio Dumesnil . .

Dumesnil, *ch'era per parlare ad Agata.* Diavolo! diavolo! (*piano ad Agata, e presto*) (Coraggio! io sono l'appoggio dell'innocenza e il terror dei perversi.)

Beauchan. Animo, signor avvocato generale, che il pranzo non si raffreddi.. La giustizia a tavola non ammette *alibi.*

Eugenia. Andiamo andiamo.

Beauchan dà la mano ad Agata, Eugenia prende il braccio di Dumesnil; escono pel fondo a sinistra dell'attore.

Lefèvre, *rimasto solo.* Un volume di vittorie e di conquiste! Di chi vuol farsi beffe costui? . . È un bellimbusto che non mi garba con que' suoi mustacchi di contrabbando. E' pare che non vada a sangue neppure a madamigella Agatina, il che me lo rende ancora più antipatico. . Chi gli dà il diritto di piantarmi qui in sentinella?... Mi verrebbe il ghiribizzo di mangiar la consegna, e di andar a bere un bicchiere di vino . . . (*si ferma guardando traverso al cancello*) Te' te'! un giovinotto a cavallo! . . . Sarà forse un parente di quello sciocco glorioso! . . ma no, ch'e' maneggia troppo bene il cavallo..

Leone. *al di fuori.* Amico, è questa la casa di madama de Bracy? . .

Lefèvre. Sì signore, questa. (*mettendo la chiave nella serratura del cancello*) Ma non potete entrar per di qua col cavallo . . . Consegnatelo a Tommaso ch'è il generale in capo delle bestie del paese (*a Tommaso*) Tommaso, guidalo alla stalla, e raccomandalo a Simeone. (*a Leone*) Entrate, signore . . . (*ammirando il cavallo*) Che bella bestia!

SCENA V.

LEONE, LEFÈVRE.

Leone. (Al fine ci sono!)

Lefèvre, *chiudendo il cancello*. Signore, la famiglia è a tavola e . . . (*guardandolo con più attenzione*) mille squadroni! . . Se non ho le traveggole! . Signore! . . Signor Leone Darcourt . . non mi ravvisate! . . Lefèvre . . . Eravamo insieme nel Belgio . . . e riceveste pure una famosa sciabolata per conto mio! . .

Leone. Sarà . . . ma non me ne ricordo..

Lefèvre. Eh! voi potevate dimenticarvene . . . ma io l' ho qui nel cuore quella sciabolata che voi riceveste sulla spalla per salvar me . . .

Leone. Ah! sei tu quel gagliardo, ch' io aveva soprannominato il primo fumatore del reggimento? . . e che fai tu qui ora? .

Lefèere. Ora fumo la terra . . . cioè sono ispettore ai giardini, e al dipartimento dei cancelli . . . una specie di guardiano . . . Fu il nostro colonnello, l' ottimo signor Selmar che mi pose fra gl' invalidi in casa di sua sorella.

Leone. Oh! godo di rivederti. (Potrà giovarmi all' uopo.)

Lefèvre. E anch' io non capisco nella pelle per la contentezza. Vado difilato ad annunziarvi.

Leone, *imbarazzato*. Ma non mi hai detto ch' erano a tavola?

Lefèvre. Che importa? Un uffiziale degli ussari è sempre il benvenuto.

Leone. È vero. . ma vorrei prima abboccarmi con . . . dimmi, è qui Dumesnil?

Lefèvre. Il nipote di madama? . quello schernitore di primo ordine?.. si, si è qui.

Leone. Or bene! bramerei d'intendermela con esso . . .

Lefèvre. Per far qualche improvvisata?

Leone. Si . . . e se tu volessi avvertirlo . . . (ma con destrezza, senza farne accorti gli astanti.)

Lefèvre. Ho capito . . . ma di che avvertirlo? . .

Leone. Che c' è qui uno de' suoi amici che lo aspetta; (*mettendo la mano in tasca*) ti regalo venti eccellenti sigarri dell' Avana.

Lefèvre. Sigore! a me! . . regalateli ai vostri ganimedi parigini, che credono di fumare quando hanno fra' denti una fesinca di paglia . . . e poi, che bisogno ho io di regali per ben servirvi? . . aspettate aspettate qui, che ora v' invio l' amico a passo accelerato.

Esce.

Leone. Da quanto apparisce qui si sta celebrando qualche anniversario . . Adesso che sono al cimento, torno a sgomentarmi . . . Ed in fatti . . . c' è stravaganza più grande di questa mia, nel correr dietro che fo ad una donna, la quale non si ricorda forse neppur del mio nome, e rivedendomi pieno di speranza e morto della stanchezza, mi dirà salutandomi freddamente . . . Si, mi pare di averlo veduto altra volta quel giovinotto! . . Solo che ci pensi, e mi verrebbe volontà di abbruciarmi il cervello . . . ma non potevo più stare alle mosse, non potevo più vivere in quello stato di febbre e d'incertezza... Per fortuna, un amico mio uffiziale di stato maggiore era per essere qui inviato con dispacci al comandante della piazza; gli rincresceva d' andarsene a cagione di un colloquio amoroso . . . Gli propongo d' incaricarmi io de' suoi dispacci . . . è fuor di se per la gioia . . . io scrivo al mio colonello che sono ammalato, e parto senza frapporre indugio, ed eccomi qui... ma che fa Dumesnil che non viene? Benedetti avvocati! quando sono a tavola, non li moverebbe il demonio! . . Sta, che parmi di udire. . .

SCENA VI.

LEONE, LEFÈVRE, DUMESNIL.

Dumesnil, *entrando un po' indispettito*. Domandano di me a quest' ora? . . qualche furto domestico, qualche delitto flagrante! . . Oh! ci vuole una gran pazienza . . . (È dire che non ho ancor potuto leggere quella lettera della mia cara Agatina.)

Lefèvre, *mostrando Leone*. Questa è la persona.

Dumesnil, *guardando*. Dio mi perdoni . . . È Leone! . .

Leone. Si, si, caro Dumesnil, son io.

Dumesnil, *saltandogli al collo*. Il migliore de' miei amici!.. il mio antico camerata di collegio! . . Oh! che bella improvvisata! . . Lefèvre, lasciaci soli. (*Lefèvre torna al casino*) Caro! caro Leone! . . Dopo quella famosa mascherata di Montargis, non ci eravamo mai più veduti! . .

Leone. Ah! ti ricordi che tu io e Douboutoir facevamo le tre Grazie . . . Io stava

bene vestito da donna. te ne rammenti?..

Dumesnil. Benissimo! E come stai di salute? . . e giudizio? . . ne hai fatto giudizio? . .

Leone. Sono capitano degli ussari, e innamorato alla pazzia!

Dumesnil. Bella conversione!

Leone. E tu, sei ancora maniaco per le donne magre?

Dumesnil. Son giunto alla mezza età.. ora mi piacciono tutte.

Leone. E qual professione eserciti?

Dumesnil. Son sostituto del regio procuratore.

Leone. Ah! ah! tu sostituto! . .

Dumesnil. Si, è una melonaggine di più che ho fatto in mia vita, ma durerà poco più: getto la toga alle ortiche: ho inviato la mia dimissione a Parigi, e da un' ora all' altra . . . Oh! figurati, s' io voglio far il mestiere di ascoltar notte e giorno tutte le fanfaluche di un procurator generale! . . Non ne potevo più . . . Più presto o più tardi mi sarei ammalato . . Ma tu, insomma, perchè sei qui venuto?..

Leone. Per te, amico caro, per te solo.

Dumesnil. Per me! . . Oh diavolo! spieghiamoci: hai da sapere che anch'io sono innamorato, da due ore in qua . . . o almeno mi pare . . .

Leone, *ridendo*. Sta pur tranquillo, che non vengo già a chiederti il cuore, ma bensì a far opera del tuo zelo e della tua eloquenza.

Dumesnil. Se non vuoi altro! . . Ma dunque, io la conosco la dama de' tuoi pensieri?

Leone. Moltissimo.

Dumesnil. Dimora in questa città? . .

Leone. Abita in questa casa.

Dumesnil. Eh! . .

Leone. Alle corte: è tua cugina la vezzosa Agata.

Dumesnil, *sorpreso*. Mia cugina! e dove diavolo l' hai veduta?

Leone. A Parigi, l'anno passato, quando sua zia, madama di Selmar, la moglie del mio colonnello, la condusse a passar ivi due mesi, per distrarla della recente perdita che avea fatta di suo padre.

Dumesnil. Ah! si, si. . e mia zia era qui rimasta per gli affari dell' eredità.

Leone. Io che sono l' occhio dritto del mio colonnello, quando non mi manda agli arresti, il che accade presso poco ogni settimana, ebbi l' incarico di servir del braccio quelle signore, e d' accompagnarle ai festini, ai concerti, ai teatri . . . Pensa ora tu se io poteva vedere impunemente la più bella, la più gentile persona del mondo; io che m' innamoro...

Dumesnil. Sì di sovente, come vai agli arresti.

Leone. Oh! ma questa volta, era un altra specie d' amore il mio! . . Figurati che non osavo neppur di parlarle! . . Una sera per altro volli dichiararmi: vado ben preparato a visitarla . . . lo crederesti?.. era partita fin dal mattino: sua madre l' aveva richiamata.

Dumesnil. Povero ragazzo! . .

Leone. Diedi in tutte le furie . . . Corsi a casa del colonnello che allora aveva la gotta, e bestemmiava . . . Colonnello mio, gli dico, io adoro la vostra bella nipote. . Che importa a me? . . Ve la chiedo per moglie . . . Va al diavolo! . . Se me la negate, fra otto giorni son morto . . . Dare a te mia nipote! a te, il più bizzarro cervello di tutta l' armata! . . Ho fatto giudizio: e poi, i più strambi cervelli diventano i migliori mariti: Vedete com' è contenta di voi vostra moglie! . . Va all' inferno! io non darò mai il mio consenso.. Se così è, sarò costretto a sposarla a vostro marcio dispetto . . . Tu! tu! tu! . . e pareva una salva d' artiglieria . . . Io, io, io . . . Ti sfido! . . Vedrete! . . Ne seguita una scommessa; egli si scalda, io esco dei gangheri; egli mi manda agli arresti, ed io . . . prendo la posta ed eccomi qui.

Dumesnil, *freddamente*. Senza sapere se la fanciulla ti ama?

Leone. Oh! ne sono quasi sicuro.

Dumesnil, *come sopra*. Ed io . . . povero amico! . . io son sicurissimo che hai gettato via la fatica e le spese del viaggio.

Leone, *sbalordito*. Ah! come? . .

Dumesnil. Io non ti parlo degli altri ostacoli, ma ce n' è uno insuperabile... Agata ne ama un altro.

Leone. Oh Dio! te l' ha detto?

Dumesnil, *con appiombo*. Precisamente no . . . ma noi magistrati siamo tanto avvezzi a leggere nel cuore umano . . .

Leone, *agitato*. E lo conosci tu questo rivale?

Dumesnil, *accomodandosi la cravatta*. Assai davvicino . . . son io.

Leone. Tu! . . Eh! sarà una delle tue solite . . . Credi sempre di essere adorato. .

Dumesnil. Eh! questa volta, caro mio, ne abbiamo prove . . . prove materiali.

Leone. Non è possibile!

Dumesnil, *piccato*. Oh! giuro a Bac-

co! . . Dovrò dunque, per convincerti commettere un'imprudenza? . . Non importa . . ho tanta amicizia per te, che voglio assolutamente guarirti . . (*traendo di tasca una lettera*) Vedi questa lettera? . .

Leone. È di lei? . .

Interdetto.

Dumesnil. Me l'ha data di furto . . . Tieni . . . non l'ho ancora aperta, perchè mia zia non ci ha mai perduto d'occhio . . . (*con tuono composto*) Leggi leggi, te lo permetto . . . Vedi tu se mi sono ingannato! . . Tutto può darsi . . .

Leone, *l'apre tremando.* Oh Cielo! . . dunque gli sguardi e la commozione di lei ch'io aveva interpetrati in favor mio, erano . . . mi trema il cuore.

Legge con voce commossa ed interrotta.

« Caro cugino » (*a se stesso*) Caro cugino! . . « So di far male, ma il pericolo » che mi sovrasta, e l'amicizia che avete » per me, m'incorano a questo passo: voi » siete il solo qui capace di compatirmi, » e per conseguenza a voi solo posso fare » per iscritto una confessione che a voce » non vi farei per tutto l'oro del mondo! »

Dumesnil. Poveretta! . . E dire, che io non me n'era avveduto! . .

Leone, *leggendo con esitanza.* « Si, » è vera...ci ha fra i molti taluno da me » distinto. »

Dumesnil, *ripetendo con compiacenza.* Taluno da me distinto . . .

Leone, *continuando.* « Un giovine uf» fiziale . . »

Dumesnil, *sorpreso.* Che? . .

Leone, *leggendo con gioia.* « Un gio» vine uffiziale, che ho veduto a Parigi in » casa di mio zio... » (*agitato e seguendo a scorrere cogli occhi la lettera.*) Son io io, io . . .

Dumesnil. Eh! le zucche . . .

Leone. Si, si . . . tutte le circostanze ch'ella rammenta . . . (*leggendo*) « Ho » creduto per poco ch'egli mi amasse, » ma poichè mi sono ingannata, ottenete » almeno da mia madre di non mai ma» ritarmi . . . (*baciando la lettera*) Oh cara! cara! . . benedetta! . . amico! amico dilettissimo! (*saltandogli al collo*) mi ama, le piaccio, son sicuro di trionfare...

Dumesnil, *sbalordito.* Non è buona ragione perchè tu mi strozzi! (*guardando la lettera*). Ma come diavolo ho potuto ingannarmi a questo segno?

Leone. Troppo fiducia nella tua abitudine di leggere nel cuore umano! . .

Dumesnil. E va bene! burlati di me per soprammercato, che hai ragione! . . (*ridendo assai forte*). E in fatti, l'accidente è originalissimo! . . E cosa da far rider le panche! . . Io da una parte ci ho gusto, si, ci ho gusto; perchè avrei dovuto romper guerra chi sa con quanti! . . e ne vuoi una prova che ci ho gusto? eccomi qui pronto a giovare al tuo affetto dove io basti a tanto...ma per tua mala sorte, sei giunto troppo tardi.

Leone. Perchè?

Dumesnil. Agata domani si marita.

Leone. Domani?

Dumesnil. Tutta opera è questa dello zio Selmar . . . Vedi se scommetteva a colpo sicuro.

Leone, *con enfasi.* Ed io glie la farò perdere la scommessa . . . Ora che sono amato, non è più forza umana che mi trattenga; impedirò questo matrimonio, lo romperò.

Dumesnil. Ed io ti darò mano, e mi divertirò. Abborrisco il futuro sposo, come se fosse il mio rivale, e mi terrei beato se l'occasione mi capitasse di fargli una brutta burla: cerchiamo, or via, qualche espediente a quest'uopo.

Leone. Sì, sì, cerchiamolo... vediamo quel che si può fare . . . l'hai trovato?

Dumesnil. Eh! se non mi dai tempo.

Leone. Sei avvocato, e tanto ci vuole? Se, per esempio, tu parlassi alla madre?

Dumesnil. No, ch'è ciecamente sommessa al fratello.

Leone. E tu faresti d'intenerirla, l'eloquenza ha tanti segreti.

Dumesnil. Io parlo bene, è vero, ma le cause le perdo tutte.

Leone. Quand'è così, lascia stare, non dir niente alla madre.

Dumesnil. E poi qui si tratta di adoprare mezzi efficaci, ma pronti.

Leone. Hai ragione! . . Ah! l'ho trovato il più acconcio.

Dumesnil. Udiamo.

Leone. Un rapimento . . . rapisco tua cugina.

Dumesnil. Ed io, in qualità di sostituto, sono obbligato a farti inseguire, arrestare; a processarti, e farti condannare.

Leone. Oh diavolo! . . Che uomo è questo rivale?

Dumesnil. Uno sciocco.

Leone. È vecchio?

Dumesnil. No: è una di quelle figure che non hanno età... dai trenta ai quaranta, dai quaranta ai cinquant'anni, come si vuole!

Leone. Ha coraggio, che tu sappia?

Dumesnil. Egli dice d' averne.

Leone. Siamo a cavallo... lo provoco e lo ammazzo.

Dumesnil. Sì, bravo! e sei costretto a fuggire, e non puoi sposare più mia cugina.

Leone. A fuggire?

Dumesnil. Sicuramente. Il comandante della piazza ha pubblicato le più rigorose misure a fine d'impedire i duelli tra gli uffiziali e i cittadini.

Leone. Che! ne sono accaduti per opinione?..

Dumesnil. Molti.

Leone. E la causa?

Dumesnil. Una prima donna di canto: uffiziali dicevano che cantava come un Angelo, e i cittadini che urlava come un diavolo...Come si faceva a metterli d'accordo?

Leone. Capisco. Ma questo del comandante sarà uno scherzo.

Dumesnil. Che scherzo! Il comandante non ischerza, e perseguita i duelli con un accanimento... Lo conosci tu il comandante?

Leone. Sì, l'ho veduto testè, quando gli ho recato quei dispacci: anzi, mi ha fatto l'onore d' invitarmi a far colezione domani con esso.

Dumesnil. Vedi che ora ti conosce della persona, e se hai la disgrazia d' ammazzare il rivale, o sei costretto a fuggire e passar la frontiera, o egli ti fa gettare nel fondo della cittadella.

Leone, *fuori di se.* Misericordia!.. questo è un laberinto!... questo è un abisso!... Se almeno potessi veder tua cugina... Chi sa che la presenza di lei non m' ispirasse qualche buona idea!

Dumesnil, *guardando a destra.* E ispirati dunque... Ch' eccola qui!..

Leone, *con trasporto.* Agata!

Dumesnil, *lo trattiene, e lo copre.* Aspetta, diavolo, aspetta: Vuoi farla morir di spavento?

SCENA VII.

I predetti, AGATA.

Agata s' inoltra con timidezza, e guarda sovente dietro a se, per vedere se fosse seguita. Comincia a far sera.

Agata, *a mezza voce.* Siete là, cugino?..Mi ci ha voluto del bello e del buono a sottrarmi per un is tante dalla conversazione... Quel signor Beauchan mi sta sempre alla cintola.

Leone. (Beauchan!)

Dumesnil. (È il fidanzato.)

Agata. Avevo il fuoco alle piante!.. *(con timidezza).* E così, cugino...avete letto la mia lettera?

Dumesnil. Sì, cuginetta, ed ecco la mia risposta.

Le presenta Leone facendolo passare a lei vicino.

Agata, *con un grido.* Che vedo!.. il signor Leone!..

Leone, *slanciandosi a lei vicino.* Son io, sì, son io, vezzosa Agatina!..Ohimè! Ohimè! ch'ella sviene! *(a Dumesnil sostenendola).* Che il diavolo ti porti colle tue improvvisate!

Agata, *a Dumesnil con tuono di rimprovero.* Ah cugino!.. Vi par questa la maniera?

Dumesnil. Bravi ragazzi!..bravissimi!.. su, sgridatemi, bastonatemi per mercede di avervi risparmiato l' imbarazzo delle spiegazioni, dichiarazioni, soffocazioni, et caetera!

Agata. E avete fatto leggere la mia lettera a questo signore?

Leone. Deh! non v' incresca ch'io sia per essa felice!

Agata, *piano a Dumesnil.* (E come avete indovinato che fosse lui?)

Dumesnil. (Eh! per Bacco; noi altri magistrati siamo tanto avvezzi...)

Leone, *con enfasi.* Ora poi, cara Agatina, ora che sono sicuro dell' amor vostro, sfido chiunque ad atterrirmi...Intraprenderò tutto, mi esporrò ad ogni cimento per rendermi meritevole della preferenza che mi date; e mi adoprerò giorno e notte in vostro servigio a fine di giustificarla.

Dumesnil. Oh bene! Avresti dovuto far l' avvocato. Ma ora a qual partito pensiamo di appigliarci?

Leone. Come faremo a liberarci di questo fidanzato?

Agata. È impossibile! Domani si fa il matrimonio.

Leone. Oh! che bell' idea mi è venuta!.. che idea luminosa!

Agata. Badate, che se si trattasse di affligger mia madre, io non vi acconsento.

Leone. No no; ciò non può recarle nessun dispiacere, e il signor Beauchan sarà costretto ad andarsene di qui a gambe levate in questa medesima notte.

Dumesnil. Come farai?

Leone, *a Dumesnil, a mezza voce.* Lo provoco, come già dissi, ma non lo ammazzo: egli bensì ammazzerà me.

Dumesnil. Un' altra più bella!

Leone, *ad Agata*. Vedrete ch'è infallibile. *(piano a Dumesnil)*. Non intendi quel che voglio dire? Scegliamo la pistola, tu fai sparire le palle, egli spara, io fingo di cadere, e son morto: le leggi sul duello . . . l'ordine del giorno... egli è costretto a fuggir sull'istante, e buona notte allo sposalizio.

Dumesnil. Eh! non c' è male.

Agata. Vorrei sapere ancor io...

Dumesnil, *piano*. (Giusto, lo vedo far capolino fra gli alberi.)

Leone, *salendo verso il fondo*. Vado ad insultarlo.

Dumesnil, *piano*. (Ma con qual mezzo?)

Leone, *piano*. (Il primo che capita... Oh! l'ho trovato.) *(scagliandosi a' piedi di Agata)*. Agata mia dilettissima! . . Deh! fede vi faccia della purità de' miei sentimenti . . .

Agata, *con istupore*. Che bel grillo vi prende, signor Leone?

Leone. (Non abbiate paura.)

Dumesnil. (Eccolo a questa volta.)

SCENA VIII.

I predetti, BEAUCHAN.

Questi viene dal boschetto guardando traverso ai rami: è acceso in volto.

Beauchan. (Quel maledetto champagne mi fa salir certi fumi alla testa . . . Mi pare per altro di aver veduto in distanza la veste candida e sinuosa dell' idol mio... Che vedo! un uomo alle sue ginocchia!)

Leone. (Datemi occhiatine tenere, che questo è l' essenziale.) *(ad alta voce)* Ah! mai, no, mai non mi uscirà della mente la tenerissima dichiarazione che ora mi fate!

baciandole a più riprese la mano.

Beauchan. (E il cielo sta ancora in alto! . . e la terra è ancor chiusa!)

Dumesnil. (Ma non conviene ch' io stia qui colle mani in mano! . . *(sdegnato a Leone.)* Signor mio colendissimo!.. che maniera è la vostra? . .

Leone, *scaldandosi*. Con chi parlate voi? . . .

Agata, *guardandoli con istupore*. (Ohimè! diventan matti ambidue...)

Dumesnil, *come sopra*. Siamo alla vigilia di un matrimonio. e voi! . .

Leone. Io non lascerò sacrificar questa giovine ad un imbecille.

Beauchan, *uscendo dal suo nascondiglio*. Un imbecille! . .

Agata, *scorgendolo e fuggendo mette un grido*. Ah! . .

Fugge. Leone risale un poco verso il fondo, come per trattenerla: Dumesnil corre presso Beauchan.

Dumesnil, *a Beauchan*. Oh! amico carissimo, là eravate? . .

Beauchan. È un quarto d' ora che sono là; e vi ringrazio cugino della parte che prendevate nella mia causa . . .

Dumesnil. Perchè non mostrarvi prima?

Beauchan. Ero pietrificato . . . Chi è questo signorino? . .

Dumesnil. Non ne so niente: Un incognito, un mezzo matto, che si è introdotto . . .

Beauchan. È un amante! . . . Ora mi sentirà . . .

Dumesnil, *piano*. E trattatelo come merita . . .

Beauchan. (State attento e vedrete... Giusto lo champagne mi ha messo in vena! . .) *(Con appiombo, a Leone che torna verso il proscenio.)* Signore!...

Leone, *con arroganza*. Che c' è? . .

Beauchan, *più rimesso*. Vi saluto.

Leone. Per cagion vostra ella è fuggita! . . Era meglio che tiraste dritto per la vostra strada.

Beauchan, *a Dumesnil*. È curioso questo signore! . . Parla di me, come se io non dovessi entrare negli affari miei! . . Tirar dritto per la mia strada! . . *(alzando la voce)* Ah! voi dunque, signorino, non sapete che poco fa parlavate di me?

Leone. Quando ho detto: un imbecille?

Beauchan. Si è inteso, non serve replicarlo. Vi dirò bensì che l' espressione è poco gentile.

Leone, *con garbo*. Non vi adirate, perchè se avessi saputo . . .

Beauchan, *alzando il tuono*. E bisognava procurar di sapere! . .

Leone. Non era mia intenzione . . .

Beauchan. Intenzione! . . intenzione! . . (Non pare che pecchi molto di coraggio; dunque a me!) Due cose, signore, vi ho da dire: la prima, che mi credo offeso; la seconda, che quella giovine piace a me.

Leone. E anche a me signore; e potrei lagnarmi . . .

Beauchan. Lagnarvi! . . Voi lagnarvi e di che? ch'io v' abbia trovato genuflesso alle sue ginocchia, baciandole e ribaciandole la mano?

Leone. Giusto di ciò mi lamento, e voi avete peccato d'indiscretezza.

Beauchan. Oh! questa è da pigliar colle molle!.. Che ne dite voi sostituto carissimo?

Dumesnil, *piano*. Io dico ch'è un impertinente, e che non dovete esitare...

Beauchan. (Dite benissimo. Andiamo via. *Vuol uscire.*

Dumesnil, *piano e trattenendolo*. (Oibò! ma vi pare!.. andarvene così, senza...)

Beauchan. (Senza che?..)

Dumesnil. (Voi che faceste quattordici duelli...)

Beauchan. (E giusto per questo... il quindicesimo non aggiungerebbe niente alla mia riputazione. (*mettendosi l'unghia al dente superiore*). (Ho compassione di lui... e perciò...) *Vuol uscire.*

Leone, *trattenendolo con forza*. No, signore, non uscirete senza prima domanmandarmi scusa.

Beauchan. O state a vedere che io devo chiedere scusa a lui!

Dumesnil, *piano*. (Vuol intavolare proposizioni; è un pusillanime.)

Beauchan, *piano e con aria di disprezzo*. (Sì, mi arieggia del poltrone. . .Lasciamolo nella sua vacuità.)

Leone, *come sopra*. No, vi replico, non uscirete.

Beauchan, *in collera*. Oh! sapete che già comincia a venirmi la mosca al naso? Son io l'offeso, son io che dovrei chiedervi soddisfazione di quelle impertinenze... e voi invece... (*a Dumesnil*). Caro amico... quest'uomo... (*accennando ch' è pazzo*). Capite?.. Chi ha più giudizio l'adoperi... venite con me.

Leone, *trattenendolo*. Fermatevi, signore... Voi mi avete dato dell'insolente e del matto giù per la testa! Ora son io l'offeso.

Beauchan, *voltato a Dumesnil*. Capite? egli è l'offeso! Imbroglierebbe la testa a Platone!

Leone. Son io l'offeso, e se non rinunziate alla mano di madamigella de Bracy...

Beauchan. Sicuro perchè poi il colonnello venga anch'esso a chiedermi soddisfazione dell'affronto.

Leone, *ad alta voce*. Dunque, signore?..

Beauchan, *contraffacendolo*. Dunque, signore; io non rinunzio alla mano di madamigella de Bracy, e non vi domando scusa... Oh!

Dumesnil. (Bene!)

Leone. Non volete chiedermi scusa?

Dumesnil, *piano a Beauchan*. (Ha paura.)

Beauchan. Signor no.

Leone, *prendendogli la mano*. Quand' è così...

Beauchan. Giù le mani!.. Troppa confidenza!..

Leone. Quand' è così... è sottinteso un duello, e ve ne ringrazio.

SCENA IX.

I predetti, LEFÈVRE.

Lefèvre, *venendo dal giardino*. Un duello!

Leone, *stringendo la mano di Beauchan*. Sarà un duello a morte, ve ne prevengo.

Lefèvre, *a Leone*. Col futuro sposo? Bravo, signor uffiziale!

Beauchan, *a Dumesnil*. Come! è un uffiziale?

Lefèvre, *a Leone*. Ah! è questa l'improvvisata che... Bene! benissimo!..

Dumesnil, *fingendo mortificazione*. Ho fatto quel che ho potuto per impedire; ma non c'è scampo.

Beauchan. Se pur non volesse ritrattarsi.

Leone. Io?

Beauchan. Se no, ci vedremo dopo il matrimonio, quando avrò dato sesto alle cose mie.

Leone. No, no, stasera, subito, qui... sull'istante, a questo bel chiaro di luna.

Beauchan. Non avete padrino?

Leone. Per me c'è Lefèvre... un vecchio soldato!

Dumesnil, *a Beauchan*. Ed io sarò il vostro.

Beauchan. Grazie distinte. (Oh Dio! dove mi son ficcato!)

Leone. Animo! animo! Quel che si ha da fare, si faccia presto.

Lefèvre. Questo luogo par fatto apposta.

Dumesnil. Un padrino per uno. . non manca niente.

Beauchan. (Manca a me qualche cosa... per esempio, il coraggio!) Ma qui... non abbiamo armi.

Lefèvre, *mostrando il casinetto*. Tengo in serbo là dentro le mie antiche pistole da ussero. Non hanno mai fallato il segno.

Beauchan. (Che bel conforto!)

Leone. Niente di meglio.

Dumesnil. Va subito a prenderle.

Lefèvre, *per uscire*. Vado volando.

Beauchan, *trattenendolo.* Ma uditemi...

Lefèvre. Le mie pistole son note dall' Istro al Tebro.

Beauchan, *come sopra.* Ma fra di noi...

Lefèvre. Chi ha tempo non aspetti tempo.

Entra nel casinetto.

Beauchan. (È andato.)

Dumesnil. A meraviglia! Oh! amico dilettissimo, questo è un affare che vi farà molto onore.

Beauchan. Ah! voi avete troppa bontà per me!.. Certo, che in altro tempo ho mostrato anch' io qualche nervo!.. non ostante, avrei preferito... *(alzando la voce per essere inteso da Leone che passeggia).* Perchè alla fin fine poi, non è mica la più bella cosa quell' esporsi ad ammazzare un nostro simile... *(più forte)* e perciò io diceva, che se quel signore avesse voluto ritrattarsi...

Leone, *canticchia passeggiando.*

Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera.

Beauchan. (E canta!)

Dumesnil, *scimmiando Leone.*

Mano all' armi, e chi ci offende
Vegga alfin l' ultima sera.

Beauchan. (E quest'altro improvvisa!.. nel punto in cui... Sonovi certi enti che sono nati proprio senza cuore!)

SCENA X.

I predetti, LEFÈVRE.

Lefèvre, *tornando con pistole e un maglietto.* Eccomi coll' occorrente.

Beauchan. (Oh Dio! sembran mezzi cannoni quelle pistole!)

Leone. Carichiamo.

Dumesnil, *impadronendosene.* Tocca ai padrini.

Beauchan. Ma prima di tutto...

Dumesnil. Datemi le palle. (Passa e sparisci.)

Le mette in tasca.

Beauchan, *con tuono dispettoso.* Tutto va bene, ma... ma io non so fino a qual punto possa e debba servirmi delle armi di un estraneo.

Dumesnil, *sedendo e caricando le pistole.* È terza persona, non potete ricusare. (*a Lefèvre*). Gli stoppini?

Lefèvre, *dandoglieli.* Ecco.

Beauchan, *passeggiando da una parte mentre Leone passeggia dall' altra.* L'esplosione farà paura a quelle signore.

Lefèvre. Siamo lontani dalla casa... e poi dirò ch' era un guardacaccia.

Beauchan. Che slanci di fantasia ha il signor avvocato!.. Eppure... sarebbe tanto facil cosa... *(interrompendosi col tuono di chi voglia intavolare proposizioni conciliatrici mentre Dumesnil batte il maglietto sullo stoppino).* Perchè... in ultima analisi... se ho detto al signore ch' è pazzo e insolente... dite voi ch' io l' ho detto... io non mi ricordo di averlo detto, ma se l' ho detto... non ho stimato di... anzi... il contrario... quel signore era qui... io era là... io non gli diceva niente... non è mia colpa se son tenuto per un uomo sanguinario!.. Certo è ch' io nol sono... e mi sarei contentato... (Par che si vada rappaciando.)

Leone, *freddamente.* Chi tira il primo?

Beauchan. (Si è rappaciato.)

Dumesnil, *indicando Beauchan e dandogli una pistola.* Questo signore è l'offeso.

Lefèvre, *indicando Leone.* Signor no, ch' è questo.

Leone. Alla sorte!

Dumesnil, *alzandosi e gettando una moneta in aria.* Testa o arma?

Beauchan. Testa.

Lefèvre, *guardando.* È arma. (*dando la pistola a Leone*). A voi, signor uffiziale.

Beauchan. Oh! avevo la testa sulla punta della lingua.

Lefèvre, *piano a Leone.* (Mirategli al naso per non farlo penare.)

Leone. E rispetto alle altre condizioni?

Dumesnil. Presto, finiamola.

Beauchan, *piano a Dumesnil.* (Ma via, aprite gli occhi a quel povero giovine, che, a dirvi il vero, mi fa compassione.)

Dumesnil. (Lasciate fare a me.)

Va verso gli altri.

Beauchan, *fra se.* (Diavolo poi!.. quando si può intendersela da buoni amici, e finir tutto con una stretta di mano.)

Dumesnil, *tornando a Beauchan.* L'affare è accomodato. Vi batterete in distanza di dodici passi.

Beauchan, *agitato.* Oh! grazie. (E gli accomoda così gli affari quest' avvocato!)

Dumesnil. Contiamo i passi.

I padrini si voltano le spalle e partono dalla metà del teatro, camminando all' inversa. Ciascuno di essi conta sei passi, e poi si rivolge al competitore. Pausa.

Beauchan. (Chi vide uomo più infelice di me?.. E dire, che tocca a lui a tirar il primo, e che forse...)

Dumesnil, *a Beauchan prendendolo per mano.* Al vostro posto. (*vedendolo tremare*). Ohimè! Che cos' avete?

Beauchan, *con voce alterata.* Niente... è un effetto nervoso.

Dumesnil, *piano.* (Di che temete? Non vi siete fatto assicurare la vita?)

Beauchan. (Che c' entra?.. Io credo che i duelli siano formalmente eccettuati.)

Leone, *da lontano.* Ci siete signore?

Beauchan. Un momento. (Pur troppo! e non vorrei esserci. Maledetti duelli!.. Negli altri mi son sempre accomodato alla meglio; ma in questo... E non ho scuse da produrre... Me la son fatto da me questa maledetta fama di duellista, ed ora... Oh! chi me l' avesse detto!..) (*voltandosi da tutte le parti*). Dunque.. dunque... che cosa dicevamo?

Lefèvre. Ma state sodo... mi sembrate un' anguilla.

Beauchan. Vorrei veder un altro nel caso mio!..

Lefèvre, *con voce tonante.* Silenzio!

Dumesnil, *piano a Beauchan.* Non vi movete.

Lefèvre, *a Dumesnil.* Sono un po' indietro de' combattenti; Leone morte a Beauchan... (*i padrini battono nelle lor mani dicendo*) Uno, due, tre.

Leone spara.

Beauchan, *abbassandosi involontariamente.* Ah!.. (*a Dumesnil*) non m' ha toccato?

Dumesnil. No.

Lefèvre, *a Leone.* Come capitano mio!. Voi che mirate sì bene!..

Dumesnil, *imitando Lefèvre.* Silenzio!

Leone, *a Beauchan.* Signore, tocca a voi, e non mi risparmiate.

Beauchan, *commosso piano a Dumesnil.* E in fatti... s' io tiro in fallo, egli tornerà da capo... Se non temessi di ciò, correi... Oh! che bella idea mi è venuta: Sparerò all' aria, e così sarà tutto finito.

Dumesnil con un segno avvisa Leone dell' idea di Beauchan... e nel punto in che questi alza il braccio, Leone gli dice...

Leone. Un momento, signore!.. Vi avverto di non far pompa di generosità, perchè io non ne voglio... prevaletevi dei vostri avvantaggi... Per me dichiaro, che se voi sparate all' aria, io ricomincio la festa.

Beauchan. (Costui ha il diavolo in corpo.)

Si accinge a tirare.

Leone e Lefèvre. Animo! a voi.

Beauchan, *mirando, e facendo d' incorarsi.* Ciò non ostante... se una piccola ritrattazione... Dico così per dire, non già...

Leone. Oh! giuro al Cielo!..

Beauchan, *mirando.* Non v' inquietate, che già son qui... e poichè lo volete assolutamente... così sia.

Spara, e Leone cade.

Leone, *mettendo un grido soffocato.* Ah!...

Dumesnil e Lefèvre. Oh Dio!.. è ferito!..

Beauchan, *meravigliato.* Come mai, se ho tirato a occhi chiusi!..

Leone, *con voce fioca.* Son morto.

Lefèvre, *correndo a lui.* Corpo di mille bombe!.. (*minacciando Beauchan*) Se avessi saputo che doveva terminare così!.. E nessuno lo soccorre?.. nessuno?

Dumesnil, *accostandosi a Leone e allontanando Lefèvre.* Aspettate, io me ne intendo un poco.

Beauchan. Ma non è possibile!.. Io non ci vedevo: come mai le palle?..

Dumesnil, *vicino a Leone.* Non c' è più speranza.)

Lefèvre. Povero il mio capitano!..

Beauchan, *gittando la pistola.* Giovine sfortunato!

Lefèvre, *minaccioso a Beauchan.* Tacete, almeno, tacete!..

Leone, *sollevandosi a stento.* Sono inutili i vostri uffizi... le forze mi mancano, e quanto prima... signor Beauchan, io muoio e vi perdono.

Beauchan. Grazie... ma il fatto sta che io non ho colpa... Siatemi voi testimoni!.. Io ho fatto di tutto per farlo vivere... egli ha fatto di tutto perchè io lo facessi morire.

Leone. Fuggite, presto, fuggite... non avete un minuto da perdere... sottraetevi alla vendetta..,

Dumesnil. (Non parlar troppo, e sbrigati a morire, ch' è tardi.)

Leone, *con voce che manca,* È l' ultimo consiglio che vi dà... un amico generoso... Ah!.. oh!.. uh!.. io muoio.

Tutti, *con atto diverso e voce soffocata.* È morto!

Beauchan. Riposi in dace!.. io non ne ho colpa.

Dumesnil, *colla mano sul petto di Leone.* Quello ch' è fatto...

Beauchan, *avvilito.* È fatto... Eccomi dunque omicida!.. Ora rispondi a me

Beauchan! . . Terrore, qual sei, delle famiglie! . . terrore del genere umano, che farai ora nel mondo? . .

DUMESNIL. Su via, pensate a salvarvi! .. Fuggite . . .

LEFÈVRE, *minacciandolo*. E sbrigatevi, o giuro pel cappello del piccolo caporale!.

BEAUCHAN. Come! . . Vorreste ch' io me n' andassi! . .

DUMESNIL. E guai a voi se perdete tempo! . . l' ordine del giorno del comandante, le leggi, la corte d' assise . . presto, passate la frontiera... Lefèvre, aprigli il cancello.

BEAUCHAN. Oibò...ch'io non me ne vado..

LEONE. (Come!)

DUMESNIL. Per l' ultima volta, fuggite.

BEAUCHAN. No davvero, che devo maritarmi.

DUMESNIL. Che matrimonio! Pensate al pericolo che vi sovrasta! . . D' altronde, siete pazzo a segno di credere che mia zia voglia darvi sua figlia in isposa, dopo questa tragedia che avete composta? . .

BEAUCHAN. A occhi serrati! . .

DUMESNIL. E quando l' autorità militare saprà che avete ucciso il vostro avversario..

BEAUCHAN. Il caso è deplorabile . . . il morto è là . . . ma c' è la maniera di non far saper niente nè dell' uno nè dell' altro.

DUMESNIL e LEFÈVRE. Qual maniera?..

BEAUCHAN, *abbassando la voce*. Col seppellire il caso ed il morto in un angolo del giardino: ei è il tornaconto anco per voi di tacere . . . è notte . . . questo giovine è forestiere . . . si scava una fossa . . . e così nessuno sospetterà . . . che ve ne pare? . . non dico bene? . .

DUMESNIL. (Oh! questa non me l' aspettava.)

LEONE. (Come! . . vogliono seppellirmi?)

BEAUCHAN. A noi! . . . non perdiamo tempo . . .

Salendo verso il fondo.

LEONE, *piano a Dumesnil ch' è dalla sua parte*. (Morto sì, ma sepolto no.)

DUMESNIL. (Sta zitto.)

LEONE, *ad alta voce involontariamente*. Mi oppongo.

BEAUCHAN, *a Dumesnil voltandosi*. E perchè vi opponete?

DUMESNIL, *imbrogliato*. Sì mi oppongo, perchè non so come . . .

BEAUCHAN. Come si fa? che diavolo! siamo in tre . . . Trovatemi una zappa, una vanga, qualche istrumento, e vedrete.

LEONE, *piano a Dumesnil*. (O trammi di quest' imbroglio, o resuscito.)

EUGENIA, *di fuori e in grande distanza*. Dumesnil! . . signor Beauchan! . .

BEAUCHAN. Oh Dio! . . che c' è? . .

LEFÈVRE. Questa è la voce della signora Eugenia! . .

DUMESNIL, *allegro*. Avrà sentito sparare.

BEAUCHAN. Oh diavolo! . , dunque che si fa? . .

DUMESNIL, *a Beauchan*. Torniamo subito in casa per non dar sospetto.

BEAUCHAN. Ma prima bisogna pensare al morto giovine infelice . . .

DUMESNIL. Il morto può aspettarci un' ora o due senza suo discapito . . . Intanto Lefèvre può nasconderlo nel suo casino.

LEFÈVRE. Io? . . ma non riflettete . .,

DUMESNIL. Silenzio e prudenza per ora..

BEAUCHAN. Prudenza e silenzio, e sarai largamente ricompensato.

DUMESNIL. Andiamo, prima che ci capiti addosso tutta la comitiva.

Esce strascinando Beauchan pel fondo a sinistra.

LEFÈVRE, *parlando dietro a Beauchan*. Scimmione americano! A me osi parlare di ricompensa! a me! . . non sai no, che darei la metà del mio sangue perchè questo giovine sfortunato! . . *(si volta verso Leone, e vedendoselo dinanzi in piedi, esclama rinculando)* mamma mia! . .

LEONE. Zitto! . .

LEFÈVRE. È resuscitato.

LEONE. Zitto! . .

LEFÈVRE. Ma come? . .

LEONE. Saprai . . . andiamo nel tuo casino . . . .

LEFÈVRE. Siete vivo davvero? . .

LEONE. Vuoi tacere sì o no? . .

LEFÈVRE. Perchè coi morti non ho confidenza! . .

LEONE. Stolido vieni e saprai ogni cosa, ed io darò davvero un premio adeguato all' opera tua.

Gli parla così strascinandolo nel suo casino.

LEFÈVRE. Oh! che secolo è il nostro! .. non si può più credere neppure alla morte!.

Entrano nel casino del guardiano. Scende subito il sipario.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta un salone di campagna che si apre nel fondo sur una galleria guarnita di lampade e di girandole, le quali non vengono accese che all'ora del ballo. A sinistra dello spettatore un gabinetto; a dritta una finestra a guisa di porta. Presso il gabinetto, una tavola rotonda, coperta d'un tappeto, con suvvi l'occorrente da scrivere.

SCENA PRIMA.

LEFÈVRE, *indi* DUMESNIL.

Lefèvre va assestando le mobiglie, mentre Dumesnil sopraggiunge dal fondo.

Dumesnil. . . . Lefèvre! . . .

Lefèvre, *voltandosi*. Oh! signore, siete voi? . . .

Dumesnil. E così? . . come va la nostra morte? . . .

Lefèvre. Benissimo. L'estinto si è sdraiato sul letto, ha fatto tutto un sonno, e poi si è dato a mangiare a quattro ganasce . . . quanti vivi non possono fare altrettanto! . .

Dumesnil. . . . È vero! . .

Lefèvre. Era per altro sulle brace per l'impazienza e chiedeva sempre di voi.

Dumesnil. Durante la colezione non ho potuto assentarmi, ma prima di sedere a tavola gli aveva scritto due righe . . .

Lefèvre. Sì, e appunto per quelle due righe pareva ch'egli avesse perduto quel po' di cervello che gli restava. Che diancine gli avete scritto?

Dumesnil. Che non c'era più speranza per esso.

Lefèvre. Burlate! . .

Dumesnil. Ho gettata al vento tutta la mia rettorica con quella testa di legno del fidanzato . . . Non ho potuto persuaderlo che almeno per pochi giorni, doveva nascondersi e protrarre il matrimonio... Ed egli, duro come un pilastro... sicchè la cerimonia è già indetta, e si aspetta il notaro per sottoscrivere il contratto: vedi or dunque che al nostro povero Leone non resta più altro spediente che di riprender la posta e rifare i passi per la capitale.

Lefèvre, *con mal umore*. E questo io credo che abbia fatto.

Dumesnil. Davvero?

Lefèvre. Appena letta la lettera voleva venir qui, e ammazzare il rivale; ma io gli feci riflettere che dopo il caso occorsogli ieri, più nol poteva.

Dumesnil. Hai detto benissimo. Egli è morto . . . dunque non può muoversi.

Lefèvre. Allora mi è saltato al collo, se n'è fuggito a gambe levate; e non so più quel che ne sia accaduto.

Dumesnil. Ohimè! non vorrei che nella sua disperazione si fosse gettato in acqua, o si fosse abbruciate le cervella... Presto presto, corriamo . . . (*si ferma, vedendo entrare Beauchan*). Sta, ch'ecco qui il suo vincitore.

SCENA II.

I predetti, BEAUCHAN.

Beauchan, *in abito nuziale*. Oh! buon amico, caro cugino, anzi Pilade mio!.. Pilade, perchè ora io sono l'infelicissimo Oreste perseguitato dall'Eumenidi. (*protendendo a Lefèvre la mano*). A proposito d'Eumenidi, ti saluto Lefèvre.

Lefèvre, *fa un atto di sdegno*.

Beauchan. Deh! no, non respingete questa mano terribile, non punirla di un errore del quale la prima vittima son io.

Lefèvre. La prima!

Beauchan. Sì, io. Ah! voi non sapete, figliuoli miei, voi non sapete qual notte ho trascorsa! . . Io non vedeva altro che fantasimi aggirarmisi intorno . . . Era la ronda del *sabbat!*.. Ora la danza Macabra! . . Oh! amici, credetemi: il sonno dell'omicida . . . non è sonno . . . cioè è sonno... ma non è un sonno come degli altri! . . Tenete a mente questo mio assioma: Più persone ucciderete, e con meno gente potrete conviver nel mondo.

Dumesnil. Eh! via, cugino, rifate l'animo, e considerate che se invece fosse toccato a voi di morire . . .

Beauchan. Mi sarebbe rincresciuto di più, vel concedo; (*con un sospiro*). Ma le sembianze di quel misero mi sono sempre presenti; avrò sempre dinanzi quella figura! . . Ma ditemi . . . siete sicuri che non si scoprirà niente? che non se ne sospetterà neppure?

DUMESNIL. No, no, non c' è pericolo.

BEAUCHAN. E tu, dimmi, Lefèvre, hai composto con grazia gli avanzi di quel tapino?

LEFÈVRE, *guardando Dumesnil.* Io? .. sì signore, ho composto... (Che diavolo dice questa bestia?)

BEAUCHAN. A suo tempo poi farai ombreggiare la fossa di cipressi e di salici piangenti, e la cospargerai spesso di fiori, e in difetto delle lagrime degli amici, ci verserai sopra l'acqua del tuo annaffiatoio.

LEFÈVRE. (Mi sa del logogrifo costui.)

BEAUCHAN. Che vi pare, Dumesnil, della mia anima? Tant'è! io sono tutt'anima... fin alla punta dei diti.

DUMESNIL. Zitto! che vien qui tutta la compagnia.

BEAUCHAN. Ora è tempo ch'io torni ad esser grazioso e giocondo, e faccio di nascondere sotto le rose purpuree delle mie guancie i funebri pensamenti che ottenebrano la mia fronte.

Passa a destra del teatro.

LEFÈVRE, *piano a Dumesnil.* Dunque non c' è più il caso d' impedire questo matrimonio?)

DUMESNIL. (Ho paura di no.)

SCENA III.

DUMESNIL, BEAUCHAN, EUGENIA, AGATA DA SPOSA, alcuni parenti, dame, uffiziali.

UN PARENTE. Ecco l'amante fortunato!

UNA DAMA. Frappoco sarà marito felicissimo.

UN UFFIZIALE. Che bel giorno è questo per voi!

BEAUCHAN, *ad Eugenia.* Chi sono questi signori?

UN PARENTE. Ci congratuliamo tutti con voi.

TUTTI. Tutti! tutti!

BEAUCHAN. Grazie a tutti e singoli!.. Ma chi sono?

UFFIZIALI. Parenti della sposa.

TUTTI. Tutti parenti.

BEAUCHAN. (Veh quanti parenti ha il marito di una bella donna!)

EUGENIA, *presentando a Beauchan parecchie persone.* Il signor Valdel, mio genero.

BEAUCHAN. I miei ossequi.

EUGENIA. Il signor sotto-prefetto ...

BEAUCHAN. La mia venerazione . . .

EUGENIA. Il ricevitore delle contribuzioni . . .

BEAUCHAN. Ricevo anch' io i suoi gentili saluti. . .

EUGENIA. E dov'è il signor comandante della piazza? mi aveva promesso . . .

BEAUCHAN. E il notaro dov' è? . . Dumesnil, non avete veduto il notaro?

DUMESNIL. No.

Mentre seguitano a farsi complimenti, Agata si avvicina a Dumesnil.

AGATA, *a mezza voce e tremante.* (Or bene, cugino?..e quel vostro ripiego?.. Dov' è il signor Leone?).

DUMESNIL, *fra se.* (Dio lo sa).

AGATA. (Scometto che giungerà quando io sarò maritata).

DUMESNIL, *c. s.* (Niente di più facile).

EUGENIA. E il notaro non viene!

BEAUCHAN. Eppure ho detto allo servano che lo avvisasse per un'ora precisa!

DUMESNIL. Non so comprendere perchè tardi tanto.

BEAUCHAN. Quando non avesse creduto ch'io m'intendessi dire di un'ora dopo mezza notte!... È gente tanto dappoco codesta! . . .

EUGENIA, *guardando la pendola.* Sono quasi tre ore.

DUMESNIL. (Scommetterci . . .)

AGATA. (Che cosa?).

DUMESNIL. (Che Leone ha intercettato il notaro per via).

AGATA. (Credete?).

DUMESNIL. (La cosa è chiara: il notaro non verrà e noi prenderemo tempo).

AGATA. (Oh che piacere!).

LEFÈVRE, *annunziando.* È giunto il notaro.

AGATA. (Oh Dio!).

DUMESNIL. (A quarti come la luna).

TUTTI Avanti avanti, signor Notaro!

SCENA IV.

I predetti, LEONE.

In abito nero ed elegante.--Si è tagliato i mustacchi e porta piccioli occhiali; affetta di parlare con grande rapidità e si avvicina alle donne.

LEONE. Sono umilissimo devotissimo ossequiosissimo servitore di tutti questi signori . . . Sono confuso mortificato disperatissimo di essermi fatto aspettare da tanto gentili damine. Ma questa è disgrazia che accade sovente ai notari! Duolmi per altro d' incominciar sì male il mio uffizio in una città dove non ho l' onore di essere conosciuto.

EUGENIA, *accostandosi a lui.* Signore!..

Leone, *baciandole la mano.* Ho io la fortuna di baciar la mano alla signora Eugenia de Bracy? . . Oh! quanto mi gode l' animo di potere alfine prestar fede ed omaggio illimitati ad una cliente tanto celebrata per grazie e virtù! . . *(cercando cogli occhi)*. E la gentil vostra figlia?... Oh' è questa per certo! . . Vi rassomiglia perfettamente . . .

Agata. (Oh Cielo! che miro! . .)

Dumesnil. (Se non ho le traveggole! . . .)

Eugenia. Agata, che cosa avete?

Leone. Niente, signora: L'aspetto del notaro è sempre terribile per una sposa promessa, e lo accoglie sempre tremando. Ma via, signorina! non abbiate paura di me; che io son qui venuto . . . . siatene certa . . .*(con significanza)* per farvi contenta e felice.

Agata, *piano a Dumesnil.* (Viene egli stesso a maritarmi: Bello spediente per uscir d' imbarazzo.)

Torna presso sua madre.

Dumesnil, *piano a Leone.* (Ma dimmi? . . .)

Leone. (Ho comprato lo scrivano, e ho qui le carte.)

Dumesnil. (Ma il vero notaro! . . .)

Leone. (Gli ho fatto dare un falso avviso, e l'ho mandato tre leghe distante... per un inventario (*ripiglia la voce e i modi del notaro, e si volge vivacemente ad Eugenia che se gli accosta*). Spero che qui tutti saranno indulgenti, e mi scuseranno della tardanza.

Beauchan, *ch' è passato alla sinistra di Leone, dirà con sufficienza burlesca e dondolandosi.* Tutti fuorchè il fidanzato potranno perdonarvi, perchè io . . . *(lo effisa e resta stupefatto)* io . . . Non posso darmi pace . . . della combinazione che . . . che . . . *(fra se atterrito)* (Dio m' ajuti!) *(piano a Dumesnil sempre guardando Leone)* (Cugino . . .)

Dumesnil. (Che c' è? . .)

Beauchan. (Mi si drizzano i capelli contro mia voglia! . . Guardate . . . è desso! . . quel misero che ho ammazzato ieri.)

Dumesnil, *ridendo.* (Fosse l' ombra di lui! . .)

Beauchan. (Non dirò l' ombra . . . io son filosofo . . . ma pure . . , chi sa! . . non vedete? . . ha gli stessi lineamenti.)

Dumesnil, *guardando da lunge.* (A me non pare . . . la vostra fantasia riscaldata ... oibò! . . questo è più grande . . . ha gli occhi più coperti . . .)

Beauchan. (Perchè ha gli occhiali.)

Dumesnil. (E poi . . . il portamento... la fisonomia . . .)

Beauchan, *ricomponendosi.* (Sì, sì . . . è vero! . . l' altro era molto più . . . e questo è molto meno . . .)

Dumesnil. (Oh! moltissimo.)

Beauchan. (E poi . . . quando si volta, non è più desso.)

Agata, *fra se.* (Come lo guarda! sospetterebbe forse? . .)

Leone, *a Beauchan.* Dalla maniera con cui questo signore mi esamina, si direbbe che mi avesse veduto altra volta.

Beauchan, *turbato.* No . . . cioè, sì... almeno mi pareva . . . (Oh! qualche cosa c' è) *(forte e come involontariamente)* Scusate, signore: non siete mai stato ucciso voi? . . *(ripigliandosi)* Oh! imbecille che sono! . . voglio dire se ultimamente vi siete battuto? . .

Leone. Pare a voi che un uffiziale...

Beauchan, *piano a Dumesnil.* (Un uffiziale!)

Leone. Un uffiziale pubblico, un uomo di pace e di riconciliazione possa trascorrere . . . Noi altri notari non ci battiamo che colla penna!

Eugenia, *tornando a loro vicina.* Animo via, signori, differite a un altro giorno di rinnovare la vostra conoscenza. Qui siamo tutti ad aspettarvi con ansietà . . . Leggiamo presto il contratto . . *(a un servo)* Ehi! lumi.

Agata. (Non c' è più speranza.)

Il servo porta un doppiere e lo posa sulla tavola.

Leone, *con allegra scioltezza.* Son pronto all' opra.

Va a mettersi al tavolino.

Beauchan, *seguendolo cogli occhi.* (Ah! non è desso! . . no, non è desso! . . E d' altronde, come può esser desso se io l'ho . . . Sono un asino, sia detto fra noi.)

Prende una sedia -- le donne siedono in circolo. Gli uffiziali si tolgono le spade e le gettano in una co' lor cappelli sur un canapè.

Leone, *tossendo e guardandosi intorno.* Non aspettate nessun altro, signori?

Agata, *con premura.* Mamma! . . e lo zio? . .

Eugenia. Vostro zio Selmar? , Siete pazza? Oggi son otto giorni che mi ha scritto che non avrebbe potuto venire perch' era afflitto dalla gotta.

Beauchan. Mia zia non ha la gotta, ma è una mole di carne sterminata, e son persuaso che se si è posta in viaggio, avrà fatto ribaltare la diligenza.

Dumesnil, *piano a Leone.* (E ora che cosa vuoi fare?)

Leone Imbrogliarti . . . non mancano mai nè cavilli nè difficoltà in un contratto di matrimonio . . . *(leggendo ad altissima voce)* « Innanzi a noi mastro et caetera.. « ed il nostro collega notari . . . » si sottintende, è il solito protocollo... « sono « comparsi...» si sottintende . . . i nomi dello sposo in bianco . . . Clausole principali . . . « la traslazione dei beni . . . si sottintende . . .

Beauchan. E se tutte queste cose si sottintendono, perchè ce le dite?

Eugenia. Ha ragione . . . *(a Leone)* Avete seguito le note da me inviate al signor Chevreaux?

Leone. Esattissimamente... Vi propongo per altro un lieve cambiamento all' articolo delle riprese, il che, spero, non sarà per increscere a questo signore . . . *(indicando Beauchan)* È comune sentenza fra gli uomini, che in questo mondo non si sa nè chi vive nè chi muore . . . non è vero, signore? . .

Beauchan. (Lo sguardo di quest' uomo mi fa rabbrividire.)

Leone. È un' ipotesi, ma insomma, siamo mortali, una disgrazia può succedere a tutti, e in tal caso, il percepimento convenzionale, stipulato a favore del sopravvivente, non potendo essere prelevato su i parafernali, stantecchè l' immobile dotale non dev' esser cambiato che per i quattro quinti, secondo stima di periti nominati d' uffizio . . . *de legibus 27, codex de omnibus donationibus*. . .

Beauchan, *seguendolo a stento.* Che c' entra qui l' omnibus, o il velocifero?.. Io non capisco . . .

Leone. Capisco io, che a voi questo pare un imbroglio; ma questo signore *(indicando Dumesnil)* ch' è del mestiere m' intenderà perfettamente.

Dumesnil, *con gravità.* Vi ho già inteso, signor notaro.

Beauchan, *a Dumesnil.* Beato voi! ..

Dumesnil, *come sopra.* E quantunque parente della sposa, dichiaro, che se fossi io il fidanzato, non acconsentirei mai a simil clausola, o condizione che vogliam dirla.

Leone, *scaldandosi.* Ed io mi ci ostinerò tenacissimamente in favor di madama.

Dumesnil, *scaldandosi.* È clausola insolita.

Leone, *come sopra.* È clausola di diritto.

Dumesnil. Di fatto . . .

Leone. Di dritto . . .

Dumesnil. Non m' intendete.

Leone. E voi forse intendete me?

Beauchan. E noi che cosa intendiamo di ciò che dite ambidue?

Dumesnil, *indicando Beauchan.* Se lo sposo muore. senza figli, è rovinato.

Beauchan. Che! . . come . . . *(alzandosi e andando presso la tavola)* Alto là . . . Non ne voglio saper niente!.. Come! . . Figuriamoci che io morissi, e subito dopo sarei obbligato? . .

Leone, *prendendo Beauchan pel braccio, come per fargli intender la cosa.* Ma non capite che il morto sequestra il vivo? . .

Beauchan, *impaurito.* E neppur di ciò voglio saper niente . . .

Dumesnil. Quand' è così, non possiamo intenderci . . .

Leone, *alzandosi.* Dunque, bisogna consultare.

Beauchan. Oh! sì sì . . . facciam consulto . . .

Agata, *allegra.* (La cosa va a meraviglia!)

Tutti si alzano.

Eugenia. Scusate, signori miei, scusate: io rendo giustizia allo zelo del signor notaro, ma pare a me . . .

SCENA V.

I predetti, LEFÈVRE.

Lefèere, *con una lettera che dà ad Eugenia.* Questa lettera, da parte del signor comandante della piazza.

Eugenia, *aprendola.* Signori, permettete.

Dumesnil, *piano a Beauchan.* (State saldo.)

Beauchan. Vi giuro, che io non firmo il contratto, se cambiano una parola: prima di tutto già, figli io ne avrò; e poi se anche non ne avessi, non è buona ragione . . .

Eugenia, *che ha scorso la lettera.* Oh! che cosa mi tocca a sentire . . .

S' inoltra verso la tavola, e prendendo a parte Leone Dumesnil e Beauchan dice:

Signor notaro, nipote mio, qualunque sia la vostra opinione, dichiaro di aver la maggior fiducia nel signor di Beauchan, nè altro domando se non che il contratto sia qui sottoscritto all' instante.

Leone. (Oh diavolo!)

Dumesnil, *esitando.* All' istante?

Eugenia, *abbassando la voce.* C' è qui un giovine uffiziale, un certo Leone Darcourt, del quale già mio fratello mi aveva tenuto discorso, ch' è innamorato di mia figlia ed è capace di tutto.

Tutti tre. Or bene?

Eugenia. E giunto ieri sera in questa città; lo so da questa lettera del comandante, che lo aspettava stamane a colezione, e non vi è comparso.

Beauchan, *piano a Dumesnil.* (Sfido io se poteva andar a far colezione!)

Eugenia. Ho gran timore che quel giovine mediti qualche stravaganza, capite signor notaro?.. vi parlo col cuore in mano come a un amico della famiglia.

Leone. E vi assicuro che la vostra fiducia non è male retribuita.

Eugenia. Io non avrò pace finchè il contratto non sia sottoscritto: dunque, affrettiamoci...

Beauchan. Oh! manco male.

Dumesnil, *piano ad Agata.* (È finita per noi.)

Agata. (Oh! povera me...)

Leone. (Non so più dove dare del capo... Ma ora che ci penso!.. I nomi dello sposo sono in bianco... non potrei?.. quando non serva ad altro che ad imbrogliare il negozio, c'è sempre guadagno per me... Vada come sa andare.)

Si rimette al tavolino.

Beauchan. Animo, signor notaro!..

Leone, *colla penna in mano.* I nomi dello sposo?..

Beauchan, *dettando.* Isuardo, Polidoro, Temistocle, Cristoforo Beauchan.

Leone, *fra se scrivendo.* (Eugenio-Leone Darcourt.)

Beauchan. *dettando.* Possidente.

Leone, *come sopra.* Capitano degli usseri.

Beauchan. Benissimo!

Leone, *piano ad Agata, che si è avvicinata per firmare.* (Firmate alla cieca, di cosa nasce cosa.)

SCENA VI.

I predetti, LEFÈVRE.

Lefèvre. Madama, madama, la vettura del colonnello.

Tutti tre. Il colonnello!

Eugenia. Mio fratello!

Agata. Mio zio!

Lefèvre. È desso, l'ho riconosciuto... A voi, guardate che ascende le scale come un giovinotto.

Eugenia. Corriamogli incontro.

Vanno tutti verso il fondo.

Leone, *turbato.* Il mio colonnello! Se mi ravvisa, sono acconciato per le feste.

Si slancia nel gabinetto a sinistra dello spettatore senza esser veduto, e se ne chiude dietro la porta.

SCENA VII.

I predetti, BIAGIO SELMAR.

Selmar, *a quelli che lo circondano.* Sì, amici, sì!.. La mia gotta e mia moglie mi hanno dato un istante di tregua ed io ne ho approfittato.

Eugenia. Che bella improvvisata!

Agata. Amato zio!

Dumesnil. Siete arrivato a tempo.

Beauchan. Un po' più tardi, era fatta.

Selmar, *abbracciando le donne.* Ben trovata, sorella!.. abbracciami, Agatina!.. Che te ne pare? Far cento venti leghe per la posta a fine di ballare alle tue nozze?.. Non dirai più che non sono galante... Mi son posto al rischio di un altro attacco della mia gotta!

Agata, *con timidezza.* Non vorrei, caro zio, che per cagion mia...

Selmar, *a Dumesnil.* Buon giorno, gravissimo sostituto!.. Oh! caro Beauchan... Vi ho veduto di passaggio a Parigi, ma per un istante... Avevate tanta premura di conoscere la futura sposa... Sono stato grande amico di vostro padre... Ah! era un bravo uomo!.. Sono sicuro che gli rassomigliate... Ma io non son qui venuto per disturbarvi... A che punto eravate?

Eugenia. Ci accingevamo a firmare il contratto.

Selmar. Su dunque, firmiamo.

Beauchan, *indicando la tavola.* È un ora che il notaro ci aspetta. *(guardando e non vedendolo).* To', dov' è andato?

Agata. (È fuggito.)

Dumesnil. (Per dove diavolo è passato?)

Beauchan, *chiamando.* Signor notaro.

Tutti. Signor notaro!

Selmar. Che se ne sia andato così?

Beauchan. Non è possibile! *(chiama)* Signor notaro! *(agli astanti).* Nessuno di voi ha veduto passare il notaro?

Tutti. Nessuno.

Selmar. Questa è singolare!

Beauchan, *guardando da ogni parte.*

Cercate un po' anche voi, signori; guardate se fosse nelle altre stanze.

Alcuni de' convitati entrano nell' appartamento a destra e in quello a sinistra. Esce anche Dumesnil.

Eugenia, *prendendo a parte il colonnello.* (Qui c' è sotto qualche cosa.)

Selmar. (Perchè ?)

Eugenia. (Eh! lo so io...I lieti sguardi di mia figlia . . . quel notaro che sparisce proprio al momento della sottoscrizione . . . Tutto ciò mi sa del Leone e nulla più.)

Selmar. (Com' entra un Leone nelle cose nostre ?)

Eugenia. (Leone Darcourt . . . non capite ?)

Selmar. (Come ! Leone è qui ?)

Eugenia. (È giunto ieri sera.)

Selmar. (Egli ha osato ? . . ad onta degli ordini miei ! . .)

Eugenia, *dandogli la lettera del comandante.* Leggete.

Selmar, *scorrendola piano.* Ah ! non c' è più dubbio . . . il bricconcello vuol sostener la sua scommessa. . . ma gl'insegnerò io a misurarsi con me. Venga. . . mi capiti fra le mani, e se non lo mando fra quattro mura e non gli celebro in barba le nozze, non son più Biagio Selmar, colonnello degli usseri. *(forte, vedendo tornare Beauchan e gli altri convitati).* E così ?

Beauchan. E così, nessuno l' ha veduto a passare; ho interrogato il guardiano, i servitori . . .

Selmar. Segno è dunque che non è uscito di casa. *(con significanza).* Ed io son quasi sicuro che questo mistero si chiarirà. Venite, signori, venite con me a fare una visita generale, una passeggiatina militare per tutta la casa. Sarebbe la prima spedizione in cui non potessi vantarmi fra i vincitori.

Escono tutti, eccettuato Beauchan.

Beauchan, *cercando sotto i mobili.* Avesse anche il diavolo in corpo, non può esser saltato dalla finestra *(ci va e l'apre)* perchè era chiusa. E quando penso alla somiglianza del notaro con quell' infelice . . . Io non sono superstizioso, ma poniamo che lo fossi ! . . C' era da morirne dalla paura . . . Egli era qua, ed io . . . *(si accosta alla tavola e vede il contratto obliato da Leone).* Che vedo ! . . (*leggendo*). » Il preledato futuro sposo, Eugenio-Leone Darcourt, capitano degli usseri. » (*assai turbato e sedendo*). Quello che ho ammazzato ieri . . . oggi si è qui firmato . . . Queste son cose dell' altro mondo ! . . È dunque uno spirito, un silfo, un vampiro, che rinasce quando gli accomoda ?

SCENA VIII.

LEONE, BEAUCHAN.

Alle ultime parole del monologo precedente, la porta del gabinetto si è aperta pian piano, e ricomparisce Leone. Beauchan voltandosi, lo vede e fa un soprassalto.

Beauchan. (Miserere di me! Eccolo di nuovo.)

Leone. Non odo più niente . . . posso involarmi.

Beauchan, *gli contende il passo tremando.* Alto là, signor mio !

Leone. (E da capo con quest'imbecille!)

Beauchan, *guardandolo con aria indecisa.* È una visione . . . un fascino orribile ! . . . ma sia chi si vuole, più nol perdo di vista . . . *(a Leone che vuol uscire.)* Un momento vi dico.

Leone. Lasciatemi, signore che ho altri negozi da disbrigare . . .

Beauchan. Lo credo . . . e Dio sa che negozi ! . . . ma prima mi spiegherete come siete ora qui, e che cosa significhi quel nome sul mio contratto . . .

Leone, *con impazienza.* Eh ! viva il Cielo ! . . .

Beauchan. Quel nome, posto in vece del mio.

Leone. Or bene! poichè volete saperlo, quello è il nome di mio fratello.

Beauchan, *retrocedendo.* Di... suo... fratello ! . . .

Leone. Un uffiziale, un bel giovine che adora madamigella de Bracy, che n' è amato, ed io voglio fargliela sposare.

Beauchan. Suo fratello ! . . . Ora chiarisco il tutto . . . quella rassomiglianza... Eh ! manco male . . . *(prendendolo per mano, gli dice con tuono addolorato.)* Voi dunque, signore, volevate fargliela sposare ? . .

Leone, *con vivacità.* Ad onta vostra, a dispetto di tutto il mondo.

Beauchan, *sempre trattenendolo.* Sfortunato ! più nol potete.

Leone. Vedremo.

Beauchan. Quanto tempo è che non avete veduto il vostro signor fratello?

Leone. Ieri; e gli ho giurato d'intraprender tutto per fargli ottenere quella che ama.

BEAUCHAN. E impossibile.

LEONE. La sposerà.

BEAUCHAN. Non la sposerà.

LEONE. La sposerà.

BEAUCHAN, *con forza.* Giovine inconsiderato! Che cosa vorreste fare? Un matrimonio postumo?

LEONE. Come sarebbe a dire?

BEAUCHAN. Vostro fratello è morto.

LEONE. Morto!

BEAUCHAN. È morto tutto: un duello disgraziatissimo . . .

LEONE. E voi me lo dite? Ah! siete voi dunque che l'avete ucciso?

BEAUCHAN. Io non ho detto questo.

SCENA IX.

I predetti, DUMESNIL.

DUMESNIL, *accorrendo.* Che c'è? che c'è? . . .

LEONE e BEAUCHEAN, *gridando insieme.* Un orrore! . . un'infamia! . .

DUMESNIL, *piano a Leone.* (Sei ancor qui? . . il colonello già sospetta del vero, e vuol mandarti in cittadella).

LEONE, *volendo uscire.* Si fugga . . .

BEAUCHAN, *mettendosegli innanzi.* No, non uscirete . . . È un destino! . .

LEONE. Andate al diavolo.

DUMESNIL. Come, signor notaro! . .

BEAUCHAN. Eh! che non è un notaro... e s'è un notaro, è un notaro prevaricatore, il fratello della mia vittima, il mio capitale nemico, che vuole sventare il mio matrimonio!

LEONE, *volendo uscire.* Per l'ultima volta, signore! . .

BEAUCHAN, *mettendo il catenaccio.* Non uscirete.

LEONE, *slanciandosi sur una spada fra le molte che gli uffiziali hanno gittate sul canapè, e sfoderandola.* Mi aprirò il passo a forza.

BEAUCHEAN, *idem.* Ma prima passerete sopra il mio corpo.

DUMESNIL. Un altro duello! . . .

BEAUCHAN. (È uomo di penna; con questo non ho paura).

LEONE, *piano a Dumesnil.* (Metteremo sossopra tutta la casa).

DUMESNIL. (Fatti ammazzare un'altra volta).

LEONE. (Procurerò).

DUMESNIL. (E poi fuggi per la scala segreta).

Gli mostra una porticella nella tappezzeria e presso la finestra.

BEAUCHAN, *esasperato.* Si, si. . . è forza ch'io la finisca con questa famigliaccia tanto accanita contro di me (*a Leone gridando*). Venite, uomo feroce.

DUMESNIL. Con un notaro? . .

BEAUCHAN, *fuori di se.* Non importa.

DUMESNIL. Qui? . .

BEAUCHAN. Non importa . . . Non sono più un uomo.

DUMESNIL, *piano a Leone.* (Presto, al secondo piano).

BEAUCHAN, *incorandosi.* Sono una tigre, un leone che scappa dalla sua gabbia.

DUMESNIL. Che brutto caso è mai questo! . . . Fermatevi! . .

Slanciasi come per trattenerli, e rovoscia i lumi che si spengono.

BEAUCHAN. No, sono sordo.

Oscurità . . . breve pausa.

DUMESNIL. Che orribile notte!

BEAUCHAN. Sarà il suo ultimo giorno.

LEONE e BEANCHAN, *tirandosi alcune botte.* Ah! ah! ah!

Dumesnil ha spinto innanzi un seggiolone, che Beauchan trafigge di molti colpi con grande accanimento.

LEONE. Ah! ah!

DUMESNIL, *piano e presto a Leone.* (Presso la mia camera, n. 7 è il guardarobe, travestiti, comunque sia, perchè tu sfugga alla vigilanza del colonnello).

Lo spinge per la scala segreta.

LEONE, *mettendo un grido.* Ah!

Sparisce dopo aver gittato da un canto la spada. Nel tempo stesso, Dumesnil che ha sospinto il seggiolone fin presso la finestra ch'è aperta, ora lo gitta fuori di quella mettendo un grido fortissimo.

DUMESNIL. Oh Dio! . .

BEAUCHAN, *sostando.* Ch'è stato?

DUMESNIL. L'infelice è piombato dalla finestra.

BEAUCHAN. Come!

DUMESNIL. L'avete ucciso.

BEAUCHAN. Io! . .

DUMESNIL. Con sette colpi di spada.

BEAUCHAN, *volendo inoltrarsi verso la finestra.* Possibile!

DUMESNIL. (Che diavolo ho detto!)

BEAUCHAN. Son morto.

Cade svenuto attraverso una sedie. Scende il sipario.

ATTO TERZO.

Segue l' istessa decorazione.

SCENA PRIMA.

IL COL. SELMAR, AGATA, DUMESNIL, BEAUCHAN.

Si vede la galleria del fondo illuminata pel ballo.

SELMAR. Ci ha burlato bene tutti, bisogna convenirne.

DUMESNIL, *guardando Beauchan.* E ho paura che non lo troverete più.

SELMAR. Lo troveremo. In qualche angolo della casa dev' esser nascosto; ho fatto chiudere tutte le porte, e giuro al Cielo, che se non salta dalla finestra...

BEAUCHAN, *guardando la finestra.* E appunto per di là.

DUMESNIL. L'avventura è originalissima.

Passa a sinistra del teatro.

SELMAR. Avvenga che può, io non mi lascerò schernire da chicchesia ... e meno poi da un capo sventato che ho la fortuna di conoscere e che . . . Basta: ho già messo le cose in ordine perchè domani siate già maritati; intanto io non vi perdo d' occhio, e se . . . *(accorgendosi del pallore di Beauchan.)* Beauchan, che cosa avete? vi sentite male?

DUMESNIL. Una vertigine . . . mali che passano . . .

SELMAR. Oh! come siete pallido.

AGATA. (Oh! quanto è brutto.)

BEAUCHAN, *ad Agata, sempre seduto, e con voce fioca.* Vi ringrazio della vostra premura . . . ma tante guerre sostenute con . . . già mi capite! . . . e poi, quel nome che ho veduto sul contratto.

SELMAR, *andando a prenderlo dal tavolino.* Sul contratto? . . . *(leggendo)* « Leone Darcourt » *(vivacemente)* Leone! . . ah! l' ho detto io, l'ho detto che quel furfantello! . . . Ora capisco perchè il notaro . . .

AGATA, *piano al colonnello.* (Caro zio! . . .)

SELMAR. Ma non temete no, figliuoli, chè Leone non avrà mai il mio consentimento.

AGATA, *piano con voce supplichevole.* (Caro zio!)

SELMAR, *senza badarle.* Un insensato, un pazzo che per la più piccola cosa subito si batte: io sono militare, ma non mi piacciono queste teste vulcaniche che sono sempre colla spada in mano.

DUMESNIL, *guardando Beauchan.* Eh!..

BEAUCHAN, *trasalendo.* Uh! . .

SELMAR. Nol dico per voi, caro Beauchan; so che voi siete l' uomo più pacifico della terra.

BEAUCHAN. (L' ha indovinata! . .)

SELMAR, *guardando sua nipote.* Le vostre mani sono ancor pure . . .

BEAUCHAN, *mettendosi presto i guanti.* (Se sapesse quello che han fatto queste mani-vulcaniche!)

SELMAR, *guardando sempre Agata, che abbassa gli occhi.* E perciò voglio che fra poche ore siate maritati . . . Ma dov' è Eugenia? . . Sarà ancora al festino . . . Torniamoci anche noi... per non parere . . . Ma dopo il festino, subito subito le fidanzaglie . . . Ho gli occhi nella testa . . . Non c' è barba d'uomo che possa farla tenere a Basilio Selmar, colonnello degli Usseri . . . Ehi! . . chiamate mia sorella . . .

Si avviano alla galleria cogli altri convitati.

AGATA. (Me infelice! sono sacrificata.)

SCENA II.

EUGENIA, *tenendo per mano* LEONE *vestito da donna.*

EUGENIA. Son qua, colonnello, son qua: ho tardato per trattenere questa dama forestiera, ch' essendo giunta tardi, e vedendovi tutti avviare a questa sala, credeva che il festino fosse terminato; l' ho incontrata mentre scendeva la scala, e l' ho pregata di voler assistere all' atto che siamo per eseguire.

LEONE, *alterando la voce.* Madama... la vostra gentilezza . . . mi mortifica. . . mi confonde.

AGATA. (Questa voce . . .)

LEONE, *si alza il velo dalla parte di Agata per farsene ravvisare.*

AGATA. (Come! siete voi?)

LEONE, *piano.* (Non ho trovato altro travestimento.)

DUMESNIL, *ridendo.* (Gli abiti di una zia . . . e non sei fuggito?)

Leone. (Son chiuse tutte le porte ermeticamente.)

Dumesnil. (Ah! ho capito. (*fra se*) C'è solo un rimedio e vado ad adoperarlo.)

Esce senz' esser veduto.

Selmar, *ad Eugenia*. Chi è questa vaga signora?.. Oh! che bel portamento.

Eugenia. Non so chi sia . . . parmi avervi già detto ch' è una forestiera . . .

Leone. Sì, madama, e voglio esser sincera: Io non era venuta per goder del festino, perchè non potendo esserci invitata, non avrei mai osato d' intervenirci . . . ma un motivo più forte mi ha indotto ad esservi importuna . . . Io era qui venuta a cercare . . . credeva di trovarci uno de' miei parenti . . .

Eugenia, *a Selmar*. (Ah! è la zia del signor Beauchan; ci scommetterei!..)

Selmar. *piano*. (Capperi! che bella zia! (*a Beauchan ch' è in un angolo, assorto nelle sue riflessioni.*) Beauchan.

Beauchan, *alzando il capo*. Chi è?..

Eugenia. È giunta vostra zia.

Beauchan. Mia zia? Lode al Cielo, che alfine sarà tolto ogni ostacolo al mio matrimonio. (*va verso Leone che si è alzato il velo, lo vede, e retrocede mettendo un grido soffocato*) Ah!

Tutti, *impauriti*. Ch' è stato?

Beauchan, *atterrito*. Si può veder cosa più spaventevole! . . .

Eugenia. Beauchan, voi scherzate. . .

Leone, *dopo aver guardato intorno*. Ma, signori miei, non è questi, è mio fratello ch' io cerco, il mio diletto Anatolio. (*chiamando*) Anatolio! . .

Beauchan, *sempre guardandolo*. E quell' orribil sembiante mi starà sempre dinanzi? . .

Eugenia. Signor Beauchan! . .

Beauchan. Son gelato, medusato trasformato in cariatide ...(*balbettando guarda Leone*) e se voi foste in me...cioè, se sapeste . . . ma non può essere . . . eppure così è . . .

Eugenia. Oh Dio! . . pare che abbia smarrito il senno . . .

Selmar. Temo davvero che vada soggetto a qualche infermità : . .

Beauchan. No, signori, no . . . io son sanissimo della mente e del corpo . . . Non è mia zia, no, non è mia zia! (*a Selmar*) Ma guardatela...(*ad Eugenia*) Guardate se il suo viso è proprio il suo o quello di un altro . . . non so se mi spiego.

Selmar, *guardando Leone*. Ah!

Eugenia. Rassomiglia . . .

Selmar. A Leone . . .

Eugenia. Al notaro . . .

Beauchan. Ad ambidue . . . e chi sa poi a quanti altri! . .

Leone. Vedo, signori, la vostra meraviglia . . . e non siete voi i primi che abbian notata la straordinaria somiglianza ch' è fra me e i miei due fratelli...

Beauchan. I suoi due fratelli! . .

Leone. Leone Darcourt (*a Selmar*) uno de' vostri uffiziali, e Anatolio Darcourt, notaro che dimora da pochi mesi in questa città; mi avevano detto ch'era qui . . . io sono Cesarina Darcourt, al vostro servizio.

Beauchan. (Darcourt! . . Darcourt! . . Darcourt! . . è la famiglia d'Agamennone! . . non finisce mai.)

Leone. Restai vedova nell'età di vent' anni e non ho mai praticato il mondo; trascorsi la mia gioventù nella solitudine e nelle lagrime, la qual cosa non è la più bella per una giovanetta che non andava sfornita di qualche attrattiva . . . . (*abbassando gli occhi*) così almeno dicevano gli altri, chè per me poco pensiero mi prendo di beni tanto caduchi, che basta un momento a involarli, e ch' io credo di aver già perduti perchè le passioni e le disgrazie . . . Ah! sì, pur troppo vedo ancor io che ora le mie sembianze sono antipatiche e insopportabili.

Selmar. Che cosa dite mai, madama! Anzi, avete due bellissimi occhi.

Leone. Eh! via, colonnello, non mi fate arrossire. Io non ho più per me altro conforto nel mondo che i miei due fratelli, e vengo a stabilir qui col più giovine di essi la mia dimora . . . Caro Anatolio! . . . mi avevano detto per cosa sicura ch'era qui. . . e non lo vedo . . . (*chiamando e cercando cogli occhi*) Anatolio!

Beauchan. (Ora eccomi piombata sulle spalle una sorella . . .) Vostro fratello se n' è andato, e non sappiamo...

Eugenia. È vero, non sappiamo perchè se ne sia andato.

Beauchan. (Son nell'oglio bollente.)

Eugenia. Ah! forse sarà venuto in cerca di voi . . .

Selmar, *con aria graziosa*. Voi dunque, signora, siete la sorella di Leone? (*piano a Beauchan*) (È un bel gruppetto, non è vero?)

Beauchan. (Uhm! mi arieggia dell'uomo che nulla più.)

Selmar, *a Leone e facendo il galante.* Tosto ch' io il veda, lo sgriderò perchè non mi ha detto mai di avere una sì graziosa parente . . .

Leone. Che bel giovine è mio fratello, non è vero?. . .

Selmar. È un eccellente ufiziale, e gli voglio bene . . . (*abbassa la voce sorridendo.*) È uno scapestratello per altro; massime col bel sesso! . .

Leone, *contraffacendolo.* O vedete!.. e mi avevan detto che si era fatto alla vostra scuola.

Selmar, *sorridendo.* Oh! madama, vi assicuro . . .

Leone. Che foste bell' uomo e spiritoso una volta, tutti lo sanno; e si dice che prendevate tanti cuori quante città conquistava l' imperatore.

Selmar, *ridendo con compiacenza.* Oh! oh! . .

Leone. Si sa, si sa che a Metz avevate la brunetta, a Strasburgo la biondina, e nella Linguadoca eravate cotto spolpato d' amore per una . . . non so di qual colore, ma era bellissima.

Tutti, *ridendo.* Bravo colonnello! . . bravissimo! . .

Selmar. (Chi diavolo le ha detto? ..) (*volendo baciarle la mano*) Tutti questi trofei sarebbero caduti dinnanzi a voi, bella signorina.

Leone, *dandogli un colpo sulle dita col suo mazzolino.* Tacete . . . furbacchiotto! . .

Selmar. (Oh! se avessi trent' anni di meno! . .

Leone. Ma scusate, signori, se son venuta a disturbare la vostra lieta adunanza . . . e vi auguro, lasciandovi, ogni prosperità.

Selmar. Oh! no, madama, non ci lasciate; degnatevi di restar a pranzo con noi.

Leone. (Lo porti il diavolo! ch' io non possa fuggire?) No, colonnello, no, non voglio riuscire importuna. (*mostrando Beauchan*) Se quel signore vuol degnarsi di darmi il braccio, anderò subito a trovar mio fratello che mi aspetta per certo in sua casa.

Beauchan. (Me misero! . . . allora saprebbe . . .) (*con aria premurosa*) No, signora, no che non ci lascerete così; un' amabile donna . . . . (dico donna e credo di non errare, dicendo anche amabile . .) è un ornamento nato... nato per ornare . . . già le grazie son di tutte le stagioni . . . (Il suo sorriso mi lacera l' anima! . .) Più non mi diparto dal vostro fianco . . . balleremo la prima contraddanza . . . (*prendendo Leone sotto il braccio, malgrado i suoi sforzi.*) Su, caro zio . . . date voi mano alla sposa, e torniamo al festino.

Agata. (Che supplizio è il mio!)

Selmar. Al festino! al festino! . .

SCENA III.

I predetti, DUMESNIL, uscieri.

Dumesnil, *con gravità.* Fermatevi!

Tutti. La giustizia! . .

Selmar. A quest' ora! Che vuol dir ciò?

Eugenia. Dumesnil! . .

Leone e Agata. (Respiro!)

Selmar. Il sostituto! . . Perchè con questa solennità?

Dumesnil, *col fazzoletto in mano, ascoltando parlare.* Scusate, signore! . . signor zio, perdonate . . . Io adempio con grande rincrescimento il mio penoso dovere. (*agli uscieri*). Non esca nessuno di qui.

Beauchan, *un po' inquieto.* Che cos' ha il cugino, con quella voce sepolcrale?

Selmar. Dumesnil, non hai scelto bene la tua ora per ischerzare, e d' altronde mi pare che alla mia presenza non dovresti . . .

Dumesnil. Rispetto, signor zio, l' autorità militare, ma *cedant arma togae*... la legge prima del galateo . . .

Selmar. Ma . . .

Dumesnil. Io vengo qual organo del pubblico ministero, a vendicare la società.

Beauchan, *guardandosi intorno.* Ma qui nessuno della società ha mancato.

Dumesnil. Silenzio. Fu portata querela al tribunale contro il messere Isnardo-Polidoro-Temistocle-Cristofolo Beauchan.

Beauchan. Contro di me?

Tutti. Contro esso!

Dumesnil. Prevenuto di due omicidì volontarî . . .

Tutti. Due omicidì!

Dumesnil, *continuando.* Sulle persone dei fratelli Darcourt.

Tutti. Darcourt!

Beauchan. Permettete! . .

Dumesnil, *continuando.* Il primo, Leone Darcourt, ammazzato ieri sera in un duello alla pistola . . .

Leone, *fingendo un gran dolore.* Oh Dio! . .

Dumesnil, *continuando*. Il secondo, Anatolio Darconrt, ammazzato, un'ora fa in un duello alla spada.

Leone, *gridando più forte*. Oh Dio!.. i miei fratelli... poveri miei fratelli!..

Dumesnil, *piano a Leone*. (Svieni e vattene.)

Leone, *vacillando, e tutti lo circondano*. Ohimè!.. un deliquio... no un deliquio... il sangue agli occhi!.. Lasciatemi, non voglio aiuti da questa famiglia dov' è l' assassino della mia famiglia... Lasciatemi... Son di gelo... son di fuoco... nessun mi segua... nessun mi tocchi... voglio spirare sul corpo de' miei fratelli!

Esce svincolandosi da quanti lo volevano assistere; e tutti restano estatici guardandogli dietro.

Eugenia, *agitata*. Oh che scena terribile!

Selmar, *a Beauchan*. Ed io mi congratulava con voi della vostra moderazione.

Beauchan, *andando da uno all'altro*. Posso giurarvi...

Selmar, *allontanandosene*. Tacete.

Beauchan. Madama...

Eugenia, *idem*. Scostatevi.

Passa presso il colonnello.

Beauchan. Madamigella...

Agata. Via, che siete tutto imbrattato di sangue.

Beauchan. No, che mi son travestito.

Tutti. Fuggite! fuggite!

Beauchan, *fuor di se*. Ammazzatemi, calpestatemi, strascinatemi nel fango che avete ragione... io non aprirò bocca... le apparenze mi condannano. *(mostrando Dumesnil)*. Ma questo falso amico... questa faccia da due facce...

Dumesnil, *offeso*. Non insultate la giustizia.

Beauchan. Che giustizia!.. il vostro è un tradimento... perseguitarmi mentre siete voi che mi avete consigliato, insinuato di battermi!

Dumesnil, *con sangue freddo*. Come uomo di mondo, dovevo impegnarvi a vendicar l' onor vostro; come magistrato, devo punire il delitto, e ferire il tigre assetato di sangue.

Beauchan, *fa un moto di terrore*. Tigre!..

Dumesnil. Così sta espresso nella querela.

Beauchan. Ma voi mi avete fatto da padrino, voi avete caricato le pistole.

Dumesnil. Non poteva dispensarmene.

Beauchan. E mi farete condannare?

Dumesnil. Così vuole il mio uffizio. Approvai come uomo di mondo ciò che devo biasimare come sostituto.

Beauchan. Ma come! allora dicevate bianco...

Dumesnil. Da uomo di mondo.

Beauchan. Ed ora fate nero?

Dumesnil. Da sostituto.

Beauchan, *fuori di se*.. Ah! vi porti il diavolo come sostituto e come uomo dí mondo!

Dumesnil. Ah! ho capito: bisognerà ch' io faccia entrare la forza armata.

Beauchan, *furibondo*. La forza!.. con me!.. ah! giuro al cielo!.. che se dovessi ammazzare il terzo, voglio vendicarmi.

Vuole slanciarsi sopra Dumesnil. Lo trattengono.

Selmar. Signore!

Agata, *che ha parlato piano a sua madre*. Mamma, che ne dici?

Eugenia. Consolati, cara; pare a te ch' io voglia darti in balia d' un uomo così depravato?

Beauchan. Ah! ecco: ora son depravato; e va bene!

Selmar, *in collera*. Siete un uomo spaventevole, dico io. Privarmi così del povero mio Leone! del mio miglior uffiziale!.. e proditoriamente, ne son sicuro, perch' è impossibile che voi... Ah! stolto ch' io fui a negargli la mano di mia nipote per darla a voi.

Beauchan, *scaldandosi*. Come! Leone non è più un pazzo, un insensato, come dicevate poco fa?

Selmar. Era un grazioso giovine, pieno di spirito e di valore.

Beauchan. Così va il mondo. Quando siete morti, vi affibbiano tutti i meriti e le virtù: e va benissimo!

Selmar, *furente*. Così piacesse al cielo ch' egli ancora vivesse; come giuro sull'onor mio che gli darei subito subito mia nipote per moglie.

SCENA ULTIMA.

I predetti, LEONE.

Leone, *travestito da uomo, con gaiezza afferrando la mano del colonnello*. Accetto, colonnello, e ho vinto la scommessa.

Beauchan, *con un grido*. Di nuovo!

Selmar, Agata e Dumesnil. Leone!

Eugenia. No; il notaro.

Beauchan, *da lunge.* Oibò! la sorella che si è vestita da uomo.

1.° Parente. Il caso è singolare!

2.° È morto o vivo? . .

3.° Io non capisco niente.

Selmar. È desso è desso! . . ve ne assicuro io! . . è Leone! . .

Beauchan. Badate, che non c' inganni di nuovo.

Leone. No davvero.

Beauchan. Ma se vi ho ammazzato!..

Leone, *ridendo.* Può darsi, ma dopo morte sto meglio di prima.

Selmar, *saltandogli al collo.* Vieni, povero il mio Leone, vieni fra le mie braccia! . .

Leone. Mi perdonate la burla? . .

Selmar. Ah briccone! fortuna per te ch' eri morto; ma ora son troppo contento, e non mi disdico.

Eugenia. E neppur Agata si disdice.

Dumesnil. Eccone trovato uno.

Eugenia. È trovato anche il notaro.

Beauchan. E della sorella non dite niente? Ben io diceva che aveva certi modacci . . .

Leone. Signore! . . Signore! . .

Beauchan. Che c' è? che c' è? torniamo da capo? . . Mi pare che quando un uomo . . .

Dumesnil, *seriamente.* Quando un uomo è stato ammazzato due volte, deve contentarsi e non chieder altro.

Leone, *passa vicino ad Agata.*

Beauchan. La cosa è chiara. Ma voi, d' Agnessau, voi sostituto, come vi siete fatto lecito?

Dumesnil. Da uomo di mondo.

Beauchan. E come magistrato?

Dumesnil. Non merito rimproveri; perchè avevo già ricevuto la mia dimissione; e consiglio voi a prender la cosa con pacatezza.

Beauchan. Sfido io a prenderla in altra maniera. Un altro direbbe ch'è contentissimo della burla: io no, io invece dico, che mi rincresce . . . ma non ne fo accorti gli altri, perchè sono un uomo di mondo! . . Vivete in pace, signori miei! . . Voi restate, io me ne vado . . . Vado a vedere se mia zia è morta per istrada!

Avviandosi alla comune.

Tutti. Buon viaggio! buon viaggio!

FINE.

